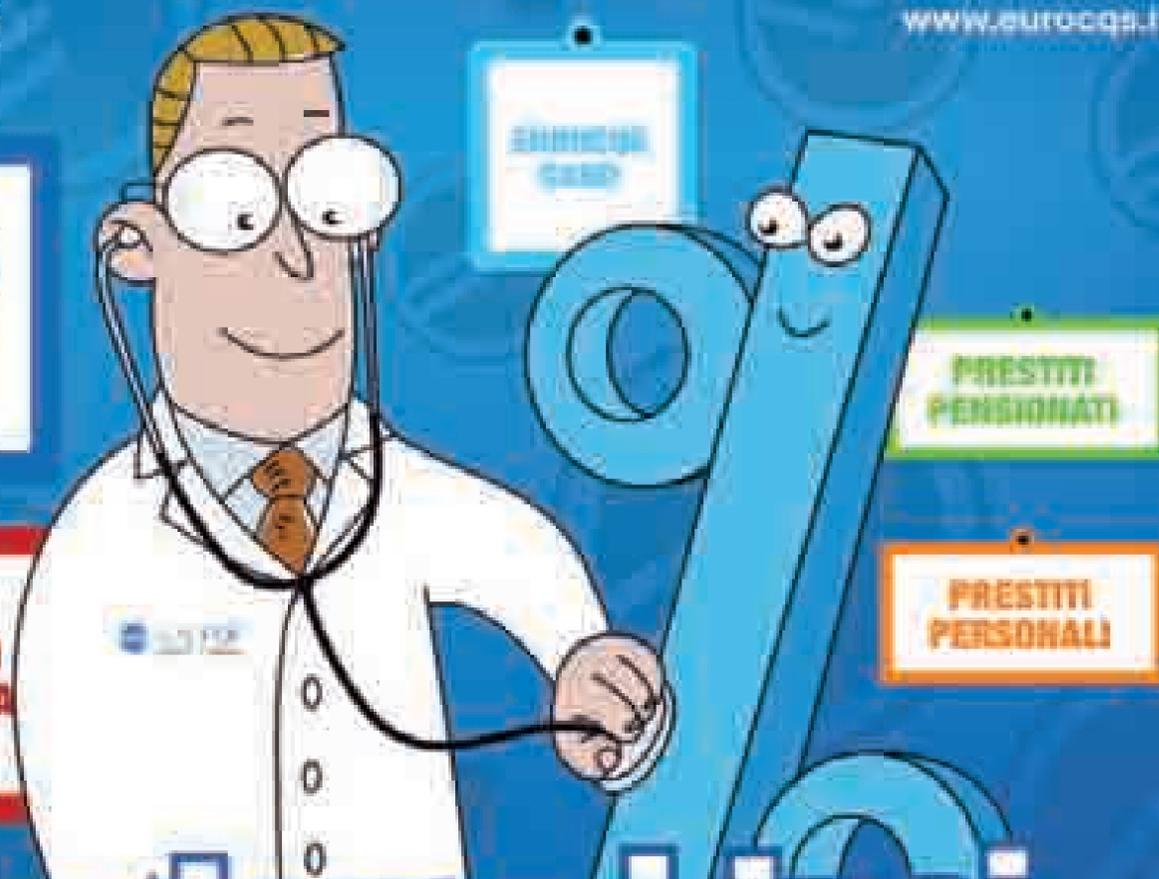


Numero Verde 800 754445

www.eurocqs.it



CESSIONE DEL QUINTO

PRESTITO con DELEGA

ESUBERANZA CASO

PRESTITI PENSIONATI

PRESTITI PERSONALI

Curiamo i tuoi INTERESSI

Finanziamenti per passione

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

EUROCCS SPA è convenzionata con il Ministero della Giustizia, dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, del Personale e dei Servizi, per la concessione di prestiti da estinguersi con DELEGA DI PAGAMENTO. Chiediamo per scoprire i nostri prodotti, su base online, il fornimento di un preventivo immediato, nel caso sia al tuo pagamento riceveremo l'iter della pratica e il pagamento fino alla liquidazione.

DIREZIONE GENERALE ROMA Via A. Pacinotti, 7580 - 00146 - Tel. 06-50281111

I NOSTRI AGENZIARI: Ferrara, Milano, Firenze, Palermo, Taranto, Sassari, Oristano, Livorno, Napoli, Potenza, Messina, Marsala, Trapani, Treviso, Vicenza, Cagliari (CA), Nuoro, Bari, Cagliari, Cosenza, Reggio, Como, Arezzo, Torino.



EUROCCS è una società controllata da una delle più importanti organizzazioni del settore.

EUROCCS SPA è una società controllata da una delle più importanti organizzazioni del settore. Il presente è un documento informativo e non costituisce offerta di alcun tipo. Per maggiori informazioni, visitate il sito www.eurocqs.it o chiamate il numero verde 800 754445. Le informazioni contenute nel presente documento sono di natura generale e non costituiscono un'offerta di servizi. Il presente documento è riservato ai clienti e ai potenziali clienti di EUROCCS SPA. Il presente documento è riservato ai clienti e ai potenziali clienti di EUROCCS SPA. Il presente documento è riservato ai clienti e ai potenziali clienti di EUROCCS SPA.

DAP

Le due CITTÀ

RIVISTA DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

N. 10 - ANNO XIII - OTTOBRE 2012

SULLA STRADA DELLA LIBERTÀ



POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST. 70% - DC ROMA

Amministrazione
La prigione degli altri



Attualità
Il prezzo della cella



Giustizia
Gli ultimi giorni degli Opg



Anno XIII N. 10 - Ottobre 2012

Periodico mensile ufficiale
del Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria - Ministero della Giustizia
Registrazione al Tribunale di Roma
N. 50 del 8/2/2001
ISSN 2239-5105

EDITORE

Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria - Ministero della Giustizia

DIREZIONE EDITORIALE

Giovanni Tamburino

DIRETTORE RESPONSABILE

Assunta Borzacchiello

DIREZIONE

Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria

Largo Luigi Daga, 2 - 00164 Roma
Tel. 06 66591338 - Fax 06 66165651
leduecitta@giustizia.it

REDAZIONE

P.R.C. - Promozione Ricerche
e Consulenze srl
via Germanico, 197 - 00192 Roma
Tel. 06 3243010 - Fax 06 3242857
www.prcsrl.com

REDAZIONE UFFICIO STAMPA DAP

Giuseppe Agati, Antonella Barone,
Daniela Pesci, Mariagrazia Piccirilli.

IMPAGINAZIONE GRAFICA

P.R.C. srl

PUBBLICITÀ

Concessionaria P.R.C. srl
Agenzia autorizzata Mediasar srl
Tel. 081.407161 Fax 081.2512943
www.mediasar.it
pubbl.leduecitta@mediasar.it

STAMPA

Stilgrafica srl
Via Ignazio Pettinengo, 31/33
00159 Roma
www.stilgrafica.com - info@stilgrafica.com
Chiuso in tipografia il 22-11-2012

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Copertina: Archivio Stampa Dap
Interno: Shutterstock; Ufficio Stampa Dap

Le idee espresse negli articoli sono personali
degli autori e non hanno riferimenti
con orientamenti ufficiali.



6

6 **Amministrazione** Tornare in libertà di Roberto Nicastro

12 **Amministrazione** La prigione degli altri di Antonella Barone

18 **Attualità** Il prezzo della cella di Daniele Autieri

24 **Giustizia** Insieme per la cultura di Fosca Di Tullio

40

44 **Giustizia** Gli ultimi giorni degli Opg Servizi di Daniele Autieri

50 **Giornalisti e carcere** Deontologia e professione di Silvia Baldassarre

54 **Memoria** In ricordo del cardinale Martini di Gabriele Sapienza

58 **Eestero** Imam nelle carceri francesi di Luca Manzi



12



18



24



44



50

30 **Giustizia** In difesa dei diritti di Valeria Cosini

34 **Esperienze** Lavoro e scuola, basi del trattamento a cura della Redazione

40 **Esperienze** Sinergia tra carcere e territorio di Silvia Baldassarre

30



34



62 **Come eravamo**

64 **News Dap**

68 **News Pol Pen**

71 **Libri**

72 **dal Web**

54



58



ERRATA CORRIGE

Si fa presente che sul numero di luglio/agosto 2012, a pagina 38, è stato erroneamente scritto che la tipografia della casa circondariale di Ivrea è chiusa. L'impianto è in realtà attivo e impiega regolarmente 4/5 detenuti con fine pena medio/lunghi.

La Redazione

Editoriale

Le due
CITTÀ

Opg: verso la chiusura

Lil 31 marzo 2013 è il termine stabilito dalla legge per la chiusura dei sei Ospedali psichiatrici giudiziari che saranno sostituiti dalle REMS, acronimo che sta per Residenze per l'esecuzione della misura di sicurezza sanitaria, le nuove strutture che, gestite dalle ASL, devono accogliere i pazienti dimessi dagli Opg. La gestione dei 975 pazienti/internati, quindi, passerà nelle mani delle Regioni e delle Province Autonome che dovranno farsi trovare pronte con strutture gestite da personale sanitario. In questo numero de "Le due Città" ospitiamo un'intervista al Senatore Ignazio Marino, il Presidente della Commissione parlamentare che ha sollevato il problema degli OPG dando inizio a una campagna di sensibilizzazione condivisa da associazioni, parlamentari e società civile e ha portato alla formulazione del disegno di legge dal quale è nata la riforma. L'impegno dell'Amministrazione e il ruolo concreto svolto per preparare e condurre questo delicato passaggio lo leggiamo nell'articolo che precede l'intervista al Senatore Marino.

La fine della vecchia e l'inizio della nuova gestione non si esaurirà in un semplice passaggio di consegne.

La posta in gioco è una vera e propria "rivoluzione" nella gestione degli attuali "ospiti" degli Opg, internati con problemi psichiatrici che richiedono cure e assistenza che non può certo limitarsi agli aspetti del contenimento.

Il superamento degli Opg è dunque vicino. ■





TORNARE IN LIBERTÀ

L'uscita dal carcere è uno dei momenti più critici per l'individuo. Il 70% degli ex-detentivi torna a delinquere, ma la percentuale scende al 30 tra chi trova lavoro

di Roberto Nicastro



Paola Severino e Lorenzo Dellai firmano il protocollo

getti e iniziative ad hoc, costruiscono di fatto una rete di sicurezza sul territorio. Un esempio di questo lavoro di squadra è il protocollo d'intesa sul reinserimento dei detenuti di Trento firmato a settembre dal Guardasigilli **Paola Severino** insieme al presidente della Provincia autonoma di Trento **Lorenzo Dellai**, presente il Capo del Dap **Giovanni Tamburino**. Obiettivo dell'iniziativa è realizzare un quadro organico di iniziative mirate al reinserimento sociale e lavorativo, valorizzando le opportunità offerte dalla nuova struttura carceraria di Spini a Gardolo.

L'importanza della relazione che si crea tra autorità penitenziaria ed ente locale trova conferma nel caso delle Marche, una regione storicamente molto sensibi-

Uno zainetto scolorito. Al suo interno uno spazzolino da denti, un dentifricio, fazzoletti di carta, una saponetta, due biglietti dell'autobus, un cambio di biancheria intima, due t-shirt e una guida con i riferimenti sociali della città. Con questo bagaglio i detenuti di tanti istituti penitenziari italiani si lasciano alle spalle il tempo passato in carcere. Ad aspettarli, in tanti casi, un salto nel vuoto che nessun manuale può aiutare a superare. Quando finisce di scontare la pena, l'individuo riacquista infatti i diritti di un libero cittadino ma perde lo status di detenuto e con esso la coperta protettiva che lo ha tenuto al riparo per mesi o per anni dalle insidie della quotidianità. L'esempio più eclatante, in questo senso, è quello dei migranti senza permesso di soggiorno che, appena usciti dall'istituto penitenziario, diventano nella maggior parte dei casi immediatamente per la legge italiana clandestini. Per questo tornare in libertà è forse uno dei momenti più delicati nella vita di un detenuto, un passaggio chiave dove l'accompagnamento delle autorità è fondamentale per evitare di ricadere nel bara-

Recentemente il Ministro Severino ha presentato un progetto con la Provincia autonoma di Trento

tro dell'illegalità. Del resto, le statistiche parlano chiaro: il tasso di recidiva in Italia si attesta intorno al 70%, mentre scende al 30% quando vengono messe in campo misure alternative alla detenzione, e quindi il recluso viene avviato a un percorso formativo e lavorativo capace poi di aiutarlo a camminare con le sue sole gambe una volta riconquistata la libertà. I soggetti in campo in questa fase sono diversi e vanno dal Ministero della Giustizia, al Dap che attraverso la Cassa Ammende finanzia ogni anno progetti lavorativi per l'inclusione sociale, fino ai singoli penitenziari che praticamente con l'aiuto del personale volontario sostengono e accompagnano il detenuto nel percorso verso l'esterno. Perché questo percorso non termini nel vuoto è necessario però l'apporto fondamentale degli enti locali, in particolare delle Regioni che, attivando una serie di pro-

le al reinserimento dei detenuti nella società. «Nella nostra regione - spiega la responsabile dell'Ufficio detenuti del Prap regionale, **Daniela Grilli** - seguiamo tutti i detenuti in trattamento avanzato per cui è prevista un'uscita vicina. Lavoriamo sul lavoro ma anche sulla formazione cercando di elaborare un processo di inserimento mirato sulle esigenze e le attitudini della singola persona. È un lavoro enorme anche se bisognerebbe investire ancora di più nella preparazione alle dimissioni». In questo senso il caso della casa circondariale di Pesaro e dell'ex-mandamentale Macerata Feltria (oggi di fatto una sezione aggiunta di Pesaro) è significativo. A Macerata Feltria, ad esempio, ci sono solo una ventina di detenuti, con una pena massima residua di 2 anni. Sono tutte persone coinvolte in progetti di reinserimento lavorativo, in particolare in attività agricole, la specialità del-

l'Istituto. «Tutti i detenuti di Macerata Feltria lavorano - racconta **Enrichetta Vilella**, responsabile dell'Area Educativa del carcere di Pesaro - e sono attivi nel settore agricolo, in quello florovivaistico e vitivinicolo. C'è ad esempio nella zona un'azienda vinicola molto grande che, appena ha bisogno, assume di norma 6/7 detenuti».

Nella casa circondariale ci sono invece 320 detenuti e per il loro reinserimento lavorativo è attivo ormai da anni uno Sportello Lavoro che ha un doppio ruolo: da un lato selezionare all'interno gli individui più adatti per seguire determinati corsi di formazione, e dall'altro fare da ponte all'esterno con le aziende e le cooperative che collaborano con la struttura penitenziaria e possono aver bisogno di forza lavoro. Una volta raccolte le indicazioni sui detenuti in uscita, le loro competenze e le loro attitudini, lo Sportello Lavoro manda ai Comuni del territorio le indicazioni e una sorta di bilancio di competenza dell'aspirante lavoratore in modo che il Comune possa cercare di inserirlo in progetti mirati rispetto alle sue caratteristiche.

In questo senso un ruolo centrale è svolto dalla Regione Marche che per il 2013 ha già stanziato 724mila euro solo per l'inserimento lavorativo dei detenuti. A questo si aggiungono altri contributi, sempre regionali, per la realizzazione di progetti all'interno degli Istituti di pena, oltre a contributi specifici per le biblioteche e il teatro.

«La forza di questi progetti - spiega Enrichetta Vilella - è nella rete che viene attivata quando un detenuto è in procinto di uscire. Le attività previste nel rapporto tra carcere e istituzioni vengono infatti affiancate dalla presenza dei volontari che materialmente accompagnano i detenuti nell'inserimento lavorativo e li seguono anche per sei mesi dopo l'uscita dal carcere». E gli effetti benefici del gioco di squadra si vedono anche nel progetto "Il lavoro penitenziario: una sfida per tutti" dove è previsto un finanziamento combinato della Regione e della **Cassa Am-**



Banco al Mercato cittadino

Sono tantissimi i progetti di inclusione sociale che coinvolgono Ministero, Dap ed enti locali

mende. L'iniziativa prevede prima sei mesi di tirocinio lavorativo nel corso dei quali il detenuto riceve 400 euro mensili dal fondo pubblico. Se supera il tirocinio viene poi assunto per 12 mesi dall'azienda che partecipa al progetto che paga uno stipendio regolare e riceve dal Prap un aiuto economico di 500 euro mensili per ogni detenuto.

«I fatti - conclude Vilella - dimostrano che questo è un modello che funziona e il valo-

re aggiunto è rappresentato proprio dal supporto alle attività penitenziarie che arriva dagli enti territoriali». Fortunatamente quello delle Marche non è un caso isolato perché molte altre regioni italiane hanno avviato, soprattutto negli ultimi anni, progetti mirati al reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti usciti di prigione. Il 5 ottobre scorso **Giulio Boscagli**, Assessore alla Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale della Regio-

ne Lombardia, ha approvato uno stanziamento di 300mila euro in un progetto realizzato insieme alla **Fondazione Cariplo**, che da parte sua ha messo sul piatto 700mila euro. In realtà lo stanziamento finanzia la seconda annualità di un percorso triennale già iniziato lo scorso anno e che riguarda il reinserimento dei detenuti nelle province di Milano, Brescia e Como. A conferma dell'efficacia dell'iniziativa, il primo anno sono state prese in carico oltre 200 persone di cui 108 accompagnate al lavoro. Numerosi sono stati gli inserimenti al volontariato, le borse lavoro sono state più di 90 mentre gli assunti alla fine del percorso sono stati 13 ex-detenuti. Per la realizzazione dei progetti un ruolo decisivo è stato svolto dalle Cooperative e dai Consorzi Sociali che hanno attivato la loro rete sul territorio.



Apiaria di Macerata Feltria

Qualcuno poi è andato oltre cercando di promuovere non solo l'assunzione, ma anche l'autoimpresa dei detenuti. È accaduto a Bologna dove, sempre nel mese di ottobre, il Garante regionale e l'Associazione Papillon hanno lanciato il progetto "Oltre il carcere: l'autoimpresa come risorsa per tutti". L'idea è quella di modulare su tutti i 13 penitenziari emiliani il cosiddetto "modello Casalecchio", ossia un'iniziativa avviata qualche anno fa nel Comune di Casalecchio che prevede l'accompagnamento delle persone anziane e dei portatori di handicap da parte di ex-detenuti, organizzati in una cooperativa sociale. I protagonisti dell'iniziativa stanno quindi scandagliando il territorio per vedere se esiste anche nelle altre province regionali una domanda di servizi di questo genere. L'obiettivo è in ogni caso favorire l'inserimento lavorativo dei detenuti in una regione,

l'Emilia Romagna, dove solo 108 reclusi risultano occupati su una popolazione carceraria che si aggira intorno alle 4mila unità.

Alcune volte poi la pratica lavorativa offerta a chi ha finito di scontare la sua pena non si limita alle attività agricole o al sostegno delle fasce deboli della società, ma arriva a lambire i più complessi processi industriali. È quanto accaduto con il progetto "Rae in carcere" dove la Regione Emilia è intervenuta in collaborazione con consorzi come **Ecolight** e **Ecodom** e con una grande azienda energetica come il **Gruppo Hera**. Il progetto ha previsto l'assunzione di 18 persone, di cui 16 detenuti provenienti dagli istituti di Bologna, Forlì e Ferrara per lo smontaggio dei rifiuti elettrici ed elettronici, la separazione dei diversi materiali e il recupero delle materie prime. In un anno sono state oltre 500 le tonnellate di materiale recuperato, un otti-

La Cassa Ammende lavora spesso in collaborazione con le Regioni che stanziavano fondi per l'inclusione sociale

Coltivazione dello zafferano a Macerata Feltria



Nelle Marche il caso di Pesaro e Macerata Feltria dove il detenuto è accompagnato anche sei mesi dopo l'uscita di cella

mo risultato che ha convinto i sostenitori del progetto a rinnovare l'iniziativa anche per il prossimo anno. Dal Nord al Sud, anche nel Mezzogiorno il reinserimento dei detenuti è un tema finito ormai nelle agende politiche delle amministrazioni regionali. A questo proposito la Regione Puglia ha pubblicato nei mesi scorsi un bando regionale per l'in-

clusione sociale con un panel sostanzioso di 10 milioni di euro. Ovviamente gli interventi previsti toccano varie categorie, dai minori a rischio devianza ai disabili, passando per le donne sole fino a chi ha perso il lavoro a causa della detenzione. Per loro la Regione Puglia offre la possibilità di un tirocinio lavorativo della durata di sei mesi, retribuito con un compen-

so che può oscillare dai 500 agli 800 euro mensili. Una volta terminato il tirocinio, il datore di lavoro potrà decidere se assumere il lavoratore usufruendo, tra l'altro, dei tanti sgravi contributivi previsti dalla legge oppure avvalendosi dell'incentivo regionale contro la disoccupazione. Eppure, nonostante le tante iniziative avviate in giro per l'Italia, il numero di chi veramente ce la fa rappresenta ancora una goccia in un mare di profonda incertezza e probabile emarginazione. L'impegno, adesso, è che per la maggioranza degli uomini e delle donne che dopo mesi o anni di reclusione tornano a respirare la libertà, l'unico bagaglio da portare con sé non sia uno zaino per superare la nottata. ■



Sulla sua testa
ci sono ancora
treppie taglie.

La libertà ha fatto crescere le taglie. E le ha pure rese
accettabili e sane. E' sempre meraviglioso di fronte per
questo il successo. Un momento che non cambia la
struttura di un'azienda e comunque milioni di uomini
sono disposti a lavorare con impegno e dedizione
senza e connessi tutti.

www.nentesapex.com

Qualcosa sta cambiando nell'universo carcerario. Per ora nulla di vistoso e neanche di visibile a "occhio nudo", ma già evidente nelle statistiche: i detenuti stranieri stanno diminuendo.

Da presenza marginale nella popolazione carceraria quale erano ancora negli anni '80, gli stranieri sono cresciuti nei decenni successivi con incrementi percentuali costanti (ed insensibili anche ai flussi della popolazione detenuta italiana) fino a raggiungere nel 2007 il 37,48% delle presenze ed il 48,50% degli ingressi. Da allora le percentuali vanno lentamente diminuendo fino a superare, negli ultimi rilievi disponibili, di poco il 35% nelle presenze e il 43% negli ingressi. Possiamo già parlare di inversione di tendenza? E a cosa potrebbe essere dovuta? Tante le ipotesi possibili, dagli effetti della politica dei respingimenti, attuata soprattutto tra il 2008 e il 2011, a quelli della crisi economica che ha reso l'Italia meno attrattiva e ridotto del 40% l'affluenza complessiva degli stranieri.

L'ORDINAMENTO PENITENZIARIO

Nell'ultimo ventennio ci sono comunque stati cambiamenti di segno opposto nella condizione giuridica degli stranieri, nel riconoscimento dei loro diritti dentro e fuori il carcere. All'interno degli istituti già nei primi anni '90 il detenuto non comunitario sotto alcuni profili (come nel diritto al lavoro o all'istruzione) era meno discriminato che nella società esterna e questo grazie all'ispirazione universalistica dell'art. 27 comma 3 della Costituzione che non distingue tra detenuti italiani e stranieri e all'articolo 1 comma 2 dell'ordinamento penitenziario (l. 354/1975) che nell'affermare che "il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza



LA PRIGIONE DEGLI ALTRI

Dopo gli anni del boom, calano i detenuti stranieri presenti nelle carceri italiane

di Antonella Barone

INGRESSI DALLA LIBERTÀ NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI PER ADULTI

Serie storica degli anni: 2004 - 2011

ANNO	INGRESSI DALLA LIBERTÀ DI SOGGETTI ITALIANI			INGRESSI DALLA LIBERTÀ STRANIERI			TOTALE INGRESSI DALLA LIBERTÀ		
	UOMINI	DONNE	TOTALE	UOMINI	DONNE	TOTALE	UOMINI	DONNE	TOTALE
2004	46.531	3.495	50.026	28.581	3.668	32.249	75.112	7.163	82.275
2005	45.755	3.526	49.281	35.202	5.404	40.606	80.957	8.930	89.887
2006	44.225	3.201	47.426	38.516	4.772	43.288	82.741	7.973	90.714
2007	43.328	3.253	46.581	39.943	3.917	43.860	83.271	7.170	90.441
2008	46.078	3.623	49.701	39.451	3.648	43.099	85.529	7.271	92.800
2009	44.554	3.439	47.993	36.719	3.354	40.073	81.273	6.793	88.066
2010	43.907	3.436	47.343	34.308	2.990	37.298	78.215	6.426	84.641
2011	40.458	3.219	43.677	30.571	2.734	33.305	71.029	5.953	76.982

Fonte: Dap: Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato - Sezione Stampa

e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e a credenze religiose" utilizza addirittura la stessa formula non discriminatoria dell'art. 3 della Costituzione.

Nell'ultimo ventennio intanto è cambiata la definizione di "straniero". Un tempo bastava dire che è straniero chi non è cittadino italiano, senza ulteriori distinzioni. D'altra parte lo "stra" di "straniero" basta già a escludere derivando dalla forma latina "extra", che indica in senso fisico ciò che "sta fuori" rispetto a ciò che "sta dentro". Il termine "extracomunitario" si diffonde in Italia negli anni Ottanta e sottolinea la "diversità" di questi migranti nel territorio italiano, ma con l'introduzione della cittadinanza europea da parte dell'art. 17 del Trattato CE in qualche modo le differenze tra stranieri anziché attenuarsi si enfatizzano ancora di più.

Ai cittadini extra-comunitari e agli apolidi si applicano le norme contenute nel Testo unico sull'immigrazione dei cittadini extracomunitari (D.Lgs 286/98) e del regolamento di attuazione (D.P.R.94/99), distinzione successivamente precisata dal D.M. 18 dicembre 2000 che all'art. 1 definisce straniero: "il

GLI INGRESSI DALLA LIBERTÀ PER REATI LEGATI AL TESTO UNICO SULL'IMMIGRAZIONE

	N. INGRESSI STRANIERI PER TU IMMIGRAZIONE	N. INGRESSI SOLO PER VIOLAZIONE NORME ESPULSIONE
2004	3.007	1.340
2005	13.264	9.517
2006	14.562	10.870
2007	10.741	7.472
2008	10.125	7.372
2009	8.385	5.723
2010	8.790	5.509
2011	2.480	995
1° sem. 2012	410	67

Fonte: Dap: Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato - Sezione Stampa

Il picco è stato raggiunto nel 2007 quando si arrivò alla percentuale di 37,48 delle presenze e al 48,50% degli ingressi dei detenuti stranieri

DETENUTI PRESENTI PER POSIZIONE GIURIDICA, SESSO E NAZIONALITÀ

Serie storica semestrale degli anni: 2007 - 2012

DATA DI RILEVAZIONE	POSIZIONE GIURIDICA				SESSO		NAZIONALITÀ	
	IMPUTATI	CONDANNATI	INTERNATI	TOTALE	DONNE	% RISPETTO AI PRESENTI	STRANIERI	% RISPETTO AI PRESENTI
30/06/2007	25.514	17.042	1.401	43.957	1.922	4,37	15.658	35,62
31/12/2007	28.188	19.029	1.476	48.693	2.175	4,47	18.252	37,48
30/06/2008	30.279	23.243	1.535	55.057	2.410	4,38	20.617	37,45
31/12/2008	29.901	26.587	1.639	58.127	2.526	4,35	21.562	37,09
30/06/2009	31.281	30.549	1.800	63.630	2.779	4,37	23.609	37,10
31/12/2009	29.809	33.145	1.837	64.791	2.751	4,12	24.067	37,15
30/06/2010	29.691	36.781	1.786	68.258	3.003	4,40	24.966	36,58
31/12/2010	28.782	37.432	1.747	67.961	2.930	4,31	24.954	36,72
30/06/2011	28.363	37.376	1.655	67.394	2.913	4,32	24.232	35,96
31/12/2011	27.325	38.023	1.549	66.897	2.808	4,20	24.174	36,14
30/06/2012	26.424	38.771	1.333	66.528	2.820	4,24	23.865	35,87

Fonte: Dap: Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato - Sezione Stampa

cittadino di Stato non appartenente all'Unione Europea al quale è rilasciato il permesso o la carta di soggiorno". Dunque stranieri sono tanto i tunisini quanto gli statunitensi, ma nel linguaggio comune e in quello dei media il termine è generalmente usato per indicare persone immigrate in Europa e provenienti da paesi economicamente disagiati. Gli extracomunitari sono a loro volta divisi dal pragmatismo lessicale della burocrazia, in regolari, con pieno titolo di permanenza in Italia, irregolari, con vizi nel titolo "sanabili" (problemi nel rinnovo del permesso di soggiorno) e clandestini, del tutto sprovvisti cioè del titolo di permanenza in Italia. Per anni l'aggettivo di "clandestino" benché stigmatizzante perché da sempre contenente almeno un negativo giudizio morale (discutibile se riferito a persone in fuga dalla miseria o dalle guerre) è stato usato spensieratamente soprattutto in Italia. In Francia sono chiamati "sans papier" mentre le Nazioni Unite suggeriscono di definirli "non-documented migrant workers". Di

Tra le ragioni della riduzione gli effetti della politica dei respingimenti e la crisi economica che ha reso l'Italia meno attrattiva

recente il termine è poi arrivato anche ad indicare l'autore del reato d'immigrazione clandestina previsto dall'art.10 bis della D.Lgs. 286/1998 (T.U) e introdotto dalla legge 15.07.2009, n. 94. Gli "extracomunitari" detenuti sono in gran parte "irregolari" o "clandestini": Se infatti erano in possesso di un permesso di soggiorno al momento dell'ingresso, e se anche non è stata inflitta loro la misura di sicurezza dell'espulsione, perdono il titolo a rimanere in Italia sia per la difficoltà a rinnovarlo in carcere sia perché il T. U sull'immigrazione esclude dal rinnovo i condannati per un'ampia categoria di reati.

Benché nel nostro ordinamento penitenziario, come si è già detto, il trattamento non sia declinato in chiave nazionalistica, nella realtà quotidiana gli operatori hanno sperimentato come i rapporti con i familiari, le pratiche religiose ovvero due tra gli elementi del trattamento sanciti dall'art. 15 dell'ordinamento penitenziario, nonché l'accesso a permessi premio e alle misure alternative fossero lettera morta. Per non parlare poi delle possibilità vicine allo zero, per un non comunitario privo di permesso di soggiorno di stabilirsi regolarmente in Italia anche al termine

MISURE ALTERNATIVE PER CITTADINANZA

Dati al 30 giugno 2012

TIPOLOGIA	ITALIANI	STRANIERI COMUNITARI	STRANIERI EXTRACOMUNITARI	NON RILEVATO	TOTALE
AFFIDAMENTO IN PROVA					
Condannati dallo stato di LIBERTÀ	5.721	259	855	3	6.838
Condannati dallo stato di DETENZIONE*	2.769	135	578	-	3.482
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI dallo stato di LIBERTÀ	1.273	25	91	1	1.390
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI dallo stato di DETENZIONE*	2.406	38	188	1	2.633
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI in MISURA PROVVISORIA	609	13	38	-	660
Condannati AFFETTI da AIDS	44	3	9	-	56
Totale	12.822	473	1.759	5	15.059
SEMILIBERTÀ					
Condannati dallo stato di LIBERTÀ	120	2	16	-	138
Condannati dallo stato di DETENZIONE*	1.028	38	132	-	1.198
Totale	1.148	40	148	-	1.336
DETENZIONE DOMICILIARE					
Condannati dallo stato di LIBERTÀ	4.403	180	603	2	5.188
Condannati dallo stato di DETENZIONE*	5.544	394	1.397	3	7.338
Condannati in MISURA PROVVISORIA	2.731	183	899	3	3.816
Condannati AFFETTI da AIDS	40	2	10	-	52
Condannate MADRI	15	1	10	-	26

Fonte: Dap: Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato - Sezione Stampa

di un percorso detentivo e risocializzante impeccabile. Nel decennio alle nostre spalle si è cercato di definire meglio le garanzie, sollecitati da esigenze di tutela suggerite dalla prassi e imprevedibili un ventennio prima. Il nuovo regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario (dpr 230/2000) nell'art. 35

riconosce l'esistenza di "detenuti e internati stranieri" e prescrive che si tenga conto "delle loro difficoltà linguistiche e delle differenze culturali", che siano "favorite possibilità di contatto con le autorità consolari del loro Paese" e che sia "favorito l'intervento di operatori di mediazione culturale" (art. 35). L'art. 18 prevede espres-

samente l'assistenza sanitaria anche per stranieri ed apolidi, l'art 42 impone di tener conto delle esigenze della popolazione straniera nell'organizzazione di corsi di formazione professionale e l'art. 69 impone la traduzione nelle lingue più diffuse tra gli stranieri delle principali norme che regolano la vita penitenziaria.

LE CIRCOLARI DEL DAP PER LE PARI OPPORTUNITÀ

Diversi sono stati anche gli interventi dipartimentali che hanno cercato di avvicinare le opportunità degli stranieri a quelle degli italiani. Già la circolare 23 marzo 1993, n. 691858, recependo un analogo atto del Ministero del Lavoro, consentiva il rilascio del libretto di lavoro e del codice fiscale anche ai detenuti stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno. Più di recente sono da segnalare la circolare GDAP-0410314-2009 "Visite di immigrati irregolari a parenti detenuti negli Istituti", della Direzione generale dell'esecuzione penale esterna, che esonera l'Amministrazione dall'accertare la presenza del titolo di soggiorno del familiare e straniero in visita al congiunto detenuto, la circolare GDAP-0410314-2009 e la circolare n. GDAP-0177644-2010 "Nuovi inter-

I NUMERI DEGLI STRANIERI

N. INGRESSI STRANIERI PER TU IMMIGRAZIONE	
Stranieri in carcere	23.828
Uomini	22741
Donne	1124
Imputati	10.998
Nazionalità presenti	125
Unione Europea	4976
Paesi extraeuropei	18.852
Europa	9.514
Africa	11.549
Asia	1.273
America	1.471
Resto del mondo	21

Fonte: Dap: Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato - Sezione Stampa



Al 30 giugno 2012 erano solo 3.679 stranieri in misura alternativa contro 12.733 italiani

venti per prevenire i fenomeni auto-aggressivi" della Direzione generale del personale e della formazione che ha introdotto deroghe al divieto di comunicazione telefonica dei detenuti verso telefoni cellulari.

Una caratteristica della detenzione straniera non comunitaria in Italia è da sempre la difficoltà nell'accesso alle misure alternative dovuta alla mancanza di una rete socio familiare, ma anche ad alcune posizioni della giurisprudenza. Basti ricordare la sentenza 30130 del 17 luglio 2003 della I sezione penale della Corte di Cassazione che in pratica affermava che la concessione di misure alternative

avrebbe determinato la violazione delle norme che regolano il soggiorno in Italia.

Un'affermazione poi smentita da una sentenza a Sezioni unite della Corte (Sent. 14500 del 28 marzo 2006) prima e da una della Corte Costituzionale poi (Sent. 78 del 5 marzo 2007) che ribadivano l'universalità della prescrizione dell'articolo 27, 3° della Costituzione, secondo cui la pena "deve tendere alla rieducazione del condannato", e quindi senza riferimento a condizioni soggettive di cittadinanza, nazionalità o di regolarità o meno della condizione di soggiorno per gli stranieri.

IL MURO DELLE MISURE ALTERNATIVE

Le ultime statistiche semestrali (30 giugno 2012) sulle misure alternative riportano 3.679 stranieri in misura alternativa contro 12.733 italiani, una differenza ancora notevole, chiaro indice della difficoltà per i non cittadini italiani di usufruire a pieno titolo delle opportunità offerte dall'ordinamento penitenziario.

Nonostante tali interventi sul piano amministrativo e giurisprudenziale ancora oggi gli stranieri sono più arrestati (e, verrebbe da dire, anche più controllati) degli italiani e, una volta condannati, restano in carcere più a

lungo. È quello che descrivono ancora le statistiche. Se analizziamo l'ultimo dato annuale (al 31 dicembre 2011) vediamo che a fronte di 42.723 presenze di italiani prodotte da 43.723 ingressi (pari al 97,82%) vi sono 24.174 presenze di stranieri prodotte da 33.305 ingressi (72,58%).

"Appare evidente che quella degli stranieri è una "detenzione di flusso" più di quanto non lo sia quella dei nazionali, causata cioè o da un maggior ricorso all'arresto in flagranza di reato e alle misure cautelari personali o da un più ampio uso del carcere anche per pene temporalmente brevi", sostiene **Stefano Anastasia** ("Lam-

Numerose sono le circolari del Dap in favore delle pari opportunità tra italiani e stranieri detenuti

pedusa non è un'isola - Profughi e migranti alle porte dell'Italia" a cura di **Luigi Manconi** e **Stefano Anastasia**, rapporto di A Buondiritto e Articolo 3).

Un dato che trova conferma anche dall'esame delle posizioni giuridiche: nello stesso periodo i detenuti italiani in attesa di giudizio erano il 36,98% degli italiani, mentre tra gli stranieri raggiungevano il 47,36%.

Eloquenti anche i dati sulla pena residua: gli stranieri in carcere con una pena da scontare inferiore ai tre anni sono nettamente preminenti rispetto agli italiani verosimilmente per la già descritta difficoltà ad accedere alle misure alternative.

Tornando alla domanda iniziale si possono azzardare diverse cause della flessione di presenze e ingressi, di segno opposto e incidenti in maniera più o meno significativa: le politiche migratorie certo, ma anche un "primo effetto statisticamente rilevabile dell'entrata in vigore nell'ordinamento nazionale il 24 dicembre 2010 della Direttiva europea 2008/115 sui rimpatri che ha di fatto messo in questione la sussistenza del reato di mancata ottemperanza all'obbligo di allontanamento dal territorio dello Stato, (...) che nel tempo ha avuto una incidenza significativa sulle presenze in carcere dei migranti" (Stefano Anastasia op. cit.). Basti notare che il 31 dicembre 2011 gli stranieri in carcere per violazione della legge sull'immigrazione erano 2.329, 1.700 in meno di quelli presenti per lo stesso reato nello stesso giorno dell'anno precedente. Un calo che da solo incide notevolmente sulla diminuzione

della presenza globale dei detenuti tra la fine del 2011 e la fine del 2010 anche se possono essere presi in considerazione altri fattori. Per esempio l'ingresso nell'Unione europea della Romania che, dopo il Marocco, è il Paese che conta il maggior numero di presenze nelle nostre carceri, la conseguente acquisizione della cittadinanza europea di detenuti romeni che, non più "stranieri" possono accedere con maggiore facilità alle misure alternative.

Un ruolo indiretto sembrerebbe averlo secondo alcuni osservatori inoltre il sovraffollamento che inviterebbe le forze dell'ordine ad una politica più prudente, riducendo quegli arresti in strada destinati ad alimentare il fenomeno delle cosiddette "porte girevoli".

IL RUOLO DELL'UNIONE EUROPEA

È difficile prevedere se gli effetti di queste cause di flessione si esauriranno a breve nella demografia carceraria. Di sicuro si confida molto nelle iniziative dell'Unione europea ed in particolare si attendono gli effetti della risoluzione adottata nel 2011 dal Parlamento europeo e della raccomandazione 2012/12 approvata di recente dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

Le linee strategiche di entrambe tendono a incentivare la migrazione legale proprio per ridurre la presenza di migranti che, in quanto sprovvisti di titoli di soggiorno, finiscono per essere maggiormente esposti alla violazione dei diritti umani. ■

IL PREZZO DELLA CELLA

Quanto spendono gli Stati per assicurare alla società un sistema penitenziario equo e un trattamento dei detenuti che sia improntato all'espiazione della pena ma anche al recupero sociale dell'individuo? La voce di costo, inserita di anno in anno nelle leggi finanziarie dei governi, è ingente perché a comporla non ci sono solo vitto e alloggio, ma una miriade di spese disparate che vanno dalle utenze alla manutenzione dei veicoli, dal lavoro alle attività trattamentali, dal costo della polizia penitenziaria a quello della mensa o del personale civile.

Un'analisi comparativa realizzata da "Le Due Città" evidenzia similitudini e dissonanze tra gli stanziamenti previsti dal nostro Paese e quelli di alcuni degli Stati più sviluppati, in Europa come in altre parti del mondo.

In particolare il costo medio per detenuto che sarà sostenuto dall'Amministrazione penitenziaria nel 2012 ammonta a 3.511 euro, dove la parte maggiore della spesa attiene alle spese per il personale (3.104 euro), sia esso di Polizia penitenziaria che civile, mentre la parte residuale è destinata al vitto, alla gestione delle strutture e ad altre spese come le assicurazioni o l'eventuale esborso da contenziosi.

La torta da cui si compone il costo medio di ogni detenuto e da cui deriva lo

Viaggio intorno al mondo tra i budget finanziari degli Stati assegnati alla gestione dei sistemi penitenziari

di Daniele Autieri

stanziamento pubblico previsto varia di Stato in Stato. In ambito europeo, uno dei Paesi che si distingue per gli investimenti ingenti nel settore penitenziario è sicuramente la **Norvegia**. Il governo di Oslo stanziava ogni anno circa 2 miliardi di euro da destinare alla gestione delle carceri che vengono assorbiti in modo differente tra i vari istituti di pena. Fiore all'occhiello del sistema è il penitenziario di Halden, quello che dai media internazionali è stato definito un carcere extra-lusso e dove è stata approntata una cella ad hoc per ospitare il terrorista di Utoya, **Breivik**. Ogni detenuto recluso nel penitenziario di Halden costa allo stato norvegese ogni mese 12.118 euro, una cifra astronomica se paragonata con la media degli altri Paesi.

In quest'ambito un punto di riferimento sulle modalità di stanziamento dei fon-

QUANTO COSTA UN DETENUTO OGNI MESE

Guantanamo (Cuba)	52.401 euro
Norvegia (Halden)	12.118 euro
Canada	7.142 euro
Nuova Zelanda	5.929 euro
Regno Unito	4.684 euro
Italia	3.511 euro
Francia	3.110 euro
Spagna	1.650 euro
Stati Uniti	1.433 euro
Argentina	1.036 euro

Fonte: elaborazione "Le due Città" su dati sistemi penitenziari

di è rappresentato dagli **Stati Uniti**, un Paese che destina più fondi alle carceri piuttosto che all'istruzione e che ha visto esplodere del 570% negli ultimi ven-

ti anni la spesa per il sistema penitenziario nazionale. Gli Usa hanno la popolazione penitenziaria più numerosa al mondo (oltre 2 milioni di detenuti) e in



Il costo medio per detenuto sostenuto dall'Amministrazione penitenziaria nel 2012 ammonta a 3.511 euro

media i governi locali e lo stato federale stanziavano ogni anno per la gestione del sistema giustizia 75 miliardi di dollari. Gran parte del budget viene però mangiato per far funzionare la macchina pachidermica della sicurezza e quello che resta deve essere diviso tra un numero elevatissimo di detenuti. Il risultato è che ogni detenuto costa in media al mese all'Amministrazione Usa 1.433 euro, mentre la gestione di un detenuto a vita costa nella sua totalità poco più

Ogni recluso nel penitenziario di Halden costa allo stato norvegese ogni mese 12.118 euro



Sopra, un detenuto nel penitenziario extralusso di Halden.
Sotto, una protesta di attivisti contro il Camp Delta di Guantanamo

di un milione di euro. Stante l'impostazione federale della costituzione americana, ogni singolo Stato gode di un'ampia autonomia anche in questo settore. In **California**, ad esempio, il costo sostenuto per ogni detenuto è superiore alla media federale e si aggira intorno ai 3mila euro, in media con molti Paesi della Ue e con l'Italia. Nel caso dello Stato più ricco degli Usa, la gran parte dei fondi stanziati per i detenuti finiscono nel pagamento delle assicurazioni mediche (10mila euro l'anno su un totale di circa 40mila).

Un ammontare anche più elevato lo re-



LA RIPARTIZIONE DEL COSTO MENSILE DI UN DETENUTO IN ITALIA

Personale	3.104,32
Polizia Penitenziaria	2.638,92
Personale civile	393,58
Vestiario e armamento	21,97
Mensa e buoni pasto	39,27
Formazione del personale	0,57
Missioni e trasferimenti	9,03
Accertamenti sanitari	0,41
Asili nido figli dipendenti	0,56
Detenuti	255,14
Vitto e materiale igienico	137,84
Lavoro	67,71
Attività trattamentali	6,83
Asili nido per i figli	0,41
Servizio sanitario	22,81
Trasporto	19,53
Strutture	150,24
Utenze	110,28
Manutenzione ordinaria	8,18
Manutenzione straordinaria	12,53
Locazioni	4,50
Manutenzioni automezzi	2,51
Esercizio automezzi	2,72
Sistema informativo	2,28
Laboratorio Dna	2,86
Arredi e spese d'ufficio	4,38
Altre spese	2,11
Esborso da contenzioso	1,25
Assicurazioni	0,49
Commissioni di concorso	0,02
Cerimonie	0,03
Servizi a cavallo e cinofilo	0,14
Sussidi al personale	0,17
Totale	3.511,80

Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

gistrano i penitenziari della città di New York dove ogni recluso ha un costo medio annuale che supera i 40mila euro, il che significa che ogni cittadino della Grande Mela versa ogni anno attraverso la tassazione 100 euro da destinare alla gestione dei penitenziari cittadini.

Rimanendo nel continente americano, un altro grande *big spender* nel comparto giustizia è il **Canada** dove un detenuto costa ogni mese al cittadino oltre 7mila euro, quasi sette volte di più di quanto accade in **Argentina** dove le condizioni di vita e di lavoro dei detenuti sono ancora molto lontane dagli standard europei.

Negli Usa la spesa per il sistema penitenziario è cresciuta del 570% negli ultimi venti anni

Il governo di Buenos Aires stanza in media per ogni recluso 1.036 euro al mese, pochi denari anche se quello che colpisce di più è come questa spesa venga distribuita in relazione alla composizione stessa del sistema penitenziario. Secondo le statistiche pubblicate dal Servizio Penitenziario Federale Argentino, negli istituti del Paese ci sono poco più di 9mila detenuti a fronte di 9.800 agenti, questo significa una proporzione di quasi uno a uno tra chi controlla e chi è controllato.

In Europa, il Paese dopo la Norvegia che riconosce la cifra più elevata alla gestione del sistema è il **Regno Unito**. Qui lo Stato arriva a destinare 4.600 euro per ogni detenuto al mese, un am-

montare consistente che emerge da un'analisi annuale sui costi del sistema elaborata dalle autorità londinesi non solo sul territorio inglese ma anche su quello del Galles. Questo significa che annualmente ogni detenuto costa al sistema oltre 55mila euro.

Più simile alla media italiana è quella francese che si attesta intorno ai 3.100 al mese per ogni detenuto. Sulla base di questo dato il ministero della Giustizia parigino ha calcolato che ogni cittadino francese versa in media ogni anno allo Stato 40 euro per sostenere il sistema penitenziario nazionale, che è costituito da 190 istituti di cui sei solo nell'area metropolitana di **Parigi**. Molto più contenute sono le spese pre-

Ogni cittadino francese versa in media ogni anno allo Stato 40 euro per il sistema carcerario

viste dal governo di Madrid. In **Spagna** il costo medio mensile per detenuto si ferma a 1.650 euro che tradotto significa 54,7 euro al giorno. Il dato varia però molto da regione a regione. In Catalogna, ad esempio, ogni recluso costa in media 66 euro al giorno.

Su questo dato è scoppiato un acceso dibattito all'interno della penisola iberica perché una parte dei mass media ha

sottolineato il costo ben più basso del sistema penitenziario quando la sua gestione viene affidata a dei *contractor* privati. In particolare in tutto il Continente europeo è molto attiva la *Corrections Corporation of America*, un colosso privato statunitense che si occupa proprio di gestione delle carceri. Questa azienda gestisce oggi 64 penitenziari all'interno della Ue e la sua gestione riduce



Manifestazione a Philadelphia contro i costi eccessivi del sistema penitenziario americano



il costo giornaliero medio per detenuto a 29,4 euro. Questo significa, nel caso della Spagna, un risparmio medio per detenuto che si aggira nell'ordine del 46% e arriva fino al 55% per comunità autonome come quella di Barcellona.

Il sistema dell'affidamento a privati della gestione degli istituti penitenziari è molto diffuso proprio negli Stati Uniti dove, per fare un esempio, il Gruppo CCA ha ottenuto un risparmio giornaliero per recluso pari a 58 dollari. Inoltre, i fautori del sistema affermano che la competizione tra istituzioni penitenziarie pubbliche e private contribuisce a migliorare il sistema, a rendere la gestione più efficiente e a ridurre anche i costi del pubblico.

Nell'Unione europea i privati hanno iniziato la loro attività gestendo esclusivamente i centri detentivi dove venivano raccolti gli immigrati destinati al rimpatrio forzato, ma con il tempo il loro ruolo è andato crescendo al punto che alcune di queste aziende specializzate sono arrivate a gestire anche carceri di massima sicurezza.

In Spagna il costo varia di regione in regione. In Catalogna la cifra più elevata che arriva a 66 euro al giorno

Sul lato opposto del globo, un altro Stato che spende molto per il suo sistema giustizia è la **Nuova Zelanda**. L'isola vicina all'Australia destina infatti in media ogni mese quasi 6mila euro per detenuto. La cifra è sostanziosa anche se bisogna compararla al numero esiguo di detenuti reclusi, che si aggira intorno alle 8.469 unità. Di questi 1.819 sono ancora in attesa di giudizio, mentre 6.650 scontano una pena definitiva. Preoccupante è però il fenomeno delle gang, perché il 23% della popolazione penitenziaria appartiene ad una banda. Concludendo questo excursus geografico nei budget finanziari degli Stati per la gestione dell'universo carcere, un capitolo a parte va dedicato alla prigione

più nota al mondo, il Camp Delta di Guantanamo, a **Cuba**, dove ancora oggi sono detenuti i prigionieri terroristi considerati dal governo statunitense tra i più pericolosi al mondo.

Per assicurare la vita del penitenziario di massima sicurezza, il governo americano è disposto a spendere oltre 50mila euro al mese per ognuno dei 171 detenuti. Solo di cibo il costo giornaliero si aggira intorno ai 30 euro per detenuto, altro che un menu da Mc Donald's, mentre per la gestione logistica della struttura (staff, agenti, operazioni di detenzione) il governo spende ogni anno 22 milioni di euro.

Troppi soldi anche per le celle extra-lusso del penitenziario norvegese di Halden. ■

INSIEME PER LA CULTURA

Firmato a Casal del Marmo il protocollo d'intesa per l'istruzione e la formazione professionale in carcere dai Ministri della Giustizia e dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

di Fosca Di Tullio
foto di Ciro Borrelli

Sulle note dell'inno di Mameli i ragazzi dell'Istituto penale minorile di Casal del Marmo - insieme al coro dei ragazzi delle scuole di Napoli e dell'Ipm di Nisida e al coro dei ragazzi dell'Istituto Comprensivo Gramsci di Roma - hanno salutato, lo scorso 23 ottobre, i ministri **Paola Severino** e **Francesco Profumo** in occasione della firma del protocollo d'intesa per l'istruzione e la formazione professionale in carcere.

Un omaggio all'italianità con la musica, ma anche con un tricolore donato dai ragazzi ai Ministri della Repubblica, accolti da una folla di ragazzi che, per l'occasione, hanno indossato magliette verdi, bianche e rosse con scritto "Tutti a scuola". È infatti intenzione del Ministero della Giustizia e di quello dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca favorire l'istruzione e la formazione dei detenuti e il costante aggiornamento di educatori e insegnanti che prestano servizio nei penitenziari. Per quanto riguarda i

minori, poi, questa volontà si fa ancora più significativa in quanto i ragazzi che sono entrati nel circuito penale hanno più bisogno del sostegno della cultura e delle istituzioni.

"Credo sia particolarmente significativo - ha spiegato **Caterina Chinnici**, Capo del Dipartimento della Giustizia Minorile - che i Ministri abbiano scelto come luogo per siglare questo importante accordo l'Ipm di Casal del Marmo proprio perché evidenzia l'importanza del documento rispetto ai giovani, soprattutto a quelli che vivono una condizione di detenzione".

Non è stato un caso, quindi, la scelta del luogo in cui siglare l'accordo. Proprio per questo i due Ministri - accompagnati dal Capo del Dgm e da **Giovanni Tamburino**, Capo del Dap - hanno visitato le aule dove abitualmente i ragazzi dell'istituto seguono le lezioni prima di prendere posto nella sala del teatro per dare inizio alla cerimonia. La firma del protocollo va infatti ad affiancarsi, migliorandola e ampliandola, all'offerta formativa già pre-

sente nel circuito penitenziario minorile. Obiettivo di questo protocollo d'intesa, che avrà la durata di tre anni - sarà quello di organizzare percorsi di istruzione in grado di essere fruiti da tutti e, allo stesso tempo, capaci di fornire competenze spendibili anche nel mondo del lavoro. Con il protocollo i due Ministeri si impe-

gnano a fornire anche materiali didattici moderni - come i supporti digitali ad esempio - e laboratori, oltre a corsi di italiano per tutti i ragazzi stranieri che devono essere supportati anche per la piena integrazione nel tessuto sociale del Paese. Inoltre, a conclusione di ogni anno scolastico - nel rispetto delle norme

La firma del protocollo va ad integrare l'offerta formativa già presente nel circuito penitenziario minorile



REATI A CARICO DEI DETENUTI PRESENTI NEGLI ISTITUTI PENALI PER I MINORENNI, SECONDO LA TIPOLOGIA, LA NAZIONALITÀ E IL SESSO

REATI	ITALIANI			STRANIERI			TOTALE		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Contro la persona									
Omicidio volontario	40	1	41	26	0	26	66	1	67
Omicidio preterintenzionale	0	0	0	1	0	1	1	0	1
Percosse	0	0	0	4	1	5	4	1	5
Lesioni personali volontarie	104	0	104	56	1	57	160	1	161
Lesioni personali colpose	0	0	0	1	0	1	1	0	1
Rissa	12	0	12	2	0	2	14	0	14
Violenza privata, minaccia	48	0	48	28	0	28	76	0	76
Violenze sessuali	6	0	6	22	0	22	28	0	28
Atti sessuali con minorenne	1	0	1	1	0	1	2	0	2
Pornografia minorile	3	0	3	2	0	2	5	0	5
Ingiurie e diffamazioni	5	0	5	3	0	3	8	0	8
Totale	219	1	220	146	2	148	365	3	368
Contro famiglia, moralità pubblica, buon costume e sentimento per gli animali									
Maltrattamenti in famiglia	4	0	4	2	0	2	6	0	6
Istigazione, sfruttamento, prostituzione	0	0	0	2	0	2	2	0	2
Atti osceni	0	0	0	2	0	2	2	0	2
Contro il sentimento degli animali	0	0	0	1	0	1	1	0	1
Totale	4	0	4	7	0	7	11	0	11
Contro il patrimonio									
Furto	319	5	324	131	100	231	450	105	555
Rapina	496	3	499	165	10	175	661	13	674
Estorsione	52	0	52	9	0	9	61	0	61
Sequestro di persona	1	0	1	3	0	3	4	0	4
Danni a cose, animali, terreni	37	0	37	14	0	14	51	0	51
Ricettazione	99	0	99	37	1	38	136	1	137
Truffa e altre frodi	3	0	3	2	0	2	5	0	5
Totale	1.007	8	1.015	361	111	472	1.368	119	1.487
Contro l'incolumità e la fede pubblica									
Stupefacenti	149	2	151	51	2	53	200	4	204
Altri contro l'incolumità pubblica	6	0	6	4	0	4	10	0	10
Falsità in atti e persone	7	0	7	14	7	21	21	7	28
Totale	162	2	164	69	9	78	231	11	242

segue

REATI	ITALIANI			STRANIERI			TOTALE		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico									
Violenza, resistenza, oltraggio	91	0	91	21	1	22	112	1	113
Contro l'amminis. della giustizia	13	0	13	5	0	5	18	0	18
Contro la personalità dello Stato	0	0	0	4	0	4	4	0	4
Contro l'ordine pubblico	25	0	25	10	0	10	35	0	35
Contro il sentimento religioso	4	0	4	0	0	0	4	0	4
Totale	133	0	133	40	1	41	173	1	174
Altri delitti e contravvenzioni									
Armi	290	1	291	51	5	56	341	6	347
Codice della strada	90	0	90	19	0	19	109	0	109
Altri delitti	38	0	38	19	0	19	57	0	57
Contavvenzioni	26	0	26	8	1	9	34	1	35
Totale	444	1	445	97	6	103	541	7	548
Totale complessivo reati	1.969	12	1.981	720	129	849	2.689	141	2.830

La tabella riporta tutti i reati a carico dei minori, non solo quelli per i quali l'Autorità Giudiziaria ha disposto la detenzione

Fonte: Sistema Informativo dei Servizi Minorili - elaborazione del 22 ottobre 2012

vigenti, della continuità della frequenza e del profitto - potranno essere attivati stage presso aziende, enti pubblici e privati e associazioni. Non a caso, infatti, sono intervenuti alla cerimonia di ratifica del protocollo **Ivan Lo Bello**, Vice presidente per l'Education di Confindustria e **Francesco De Sanctis**, presidente della Fondazione omonima; due realtà italiane nate per la diffusione e il sostegno della cultura a tutto tondo, anche in ambito penitenziario.

“Il reinserimento sociale - ha detto il Ministro Severino - passa inevitabilmente attraverso gli interventi che valorizzano le potenzialità dell'individuo e che offrono un'opportunità di ripensare al proprio percorso di vita in una prospettiva nuova, tesa alla realizzazione di se stessi all'interno del tessuto sociale. Offrire dunque concrete opportunità di istruzione, lavoro e di formazione significa sostenere i processi di crescita personale e di responsabilizzazione, con l'obiettivo di arrivare, al-

Sulle note dell'inno di Mameli i ragazzi hanno salutato i ministri Paola Severino e Francesco Profumo



Giustizia

la fine della propria esperienza detentiva, più maturi e consapevoli”.

Il Ministro Profumo - dopo aver letto la lettera con la quale il Presidente della Repubblica salutava l'iniziativa accompagnandola con parole di grande soddisfazione - ha ribadito con forza l'impegno a far sì che l'obiettivo ultimo sia quello di favorire e sostenere il successo formativo di ciascuno per contrastare ogni forma di disagio. Parlando ai ragazzi ha detto: "Vi ringrazio di averci trasferito questo messaggio di fiducia e unità, ci avete insegnato molto in questa che è una giornata non solo formale, ma sostanziale. È l'inizio di un percorso che speriamo possa contribuire a cambiare questo nostro Paese". È infatti sulle note di *Chi vuol cambiare può cambiare* - canzone eseguita dai ragazzi del coro di Napoli e di Nisida - che si è concluso l'incontro trascinando in un crescendo emotivo tutti i partecipanti. ■



Luglio 2012 - Sud Sudan: rifugiati nell'upper Nile State.

IL PROTOCOLLO

“Per il raggiungimento degli obiettivi di promozione dell'integrazione e di pari opportunità nei percorsi scolastici all'interno delle strutture penitenziarie italiane, quale elemento del trattamento dei condannati ed internati, il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca e il Ministero della Giustizia decidono di avviare una collaborazione organica e articolata attraverso un *Programma speciale per l'Istruzione e la Formazione degli Istituti Penitenziari*, di cui il protocollo costituisce la prima attuazione. Per la realizzazione di iniziative per specifiche aree di intervento, anche a carattere sperimentale, le parti valuteranno, di volta in volta e concordemente, l'opportunità di stipulare accordi e di individuare forme di collaborazione con altri soggetti istituzionali, avuto riguardo alle diverse competenze e ai differenti ruoli degli stessi”. Ad una serie di impegni comuni si aggiungono degli obblighi specifici per ogni Dicastero.

Obblighi del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca:

- dare comunicazione dei contenuti del protocollo agli Uffici Scolastici regionali e per il loro tramite alle istituzioni scolastiche interessate;
- sostenere e diffondere le suddette attività nel prossimo triennio, a partire dall'anno scolastico 2012/2013, avviando i relativi processi di progettazione, coordinamento e monitoraggio;
- arricchire le mediateche esistenti presso gli istituti penitenziari italiani, anche attraverso la stipula di opportune convenzioni con le case editrici che aderiranno al programma;
- porre a disposizione del programma le somme derivanti da intese e accordi specifici già sottoscritti con altri Ministeri e attinenti al tema specifico;
- adeguare la disciplina regolamentare e di normazione secondaria dell'organizza-

zione scolastica in coerenza con gli scopi del protocollo, con l'obiettivo di introdurre disposizioni che riducono le attuali rigidità ordinali e procedurali.

Obblighi del Ministero della Giustizia:

- dare comunicazione dei contenuti del protocollo a tutte le articolazioni dell'amministrazione periferica interessate dalle attività programmate;
- sostenere e diffondere le suddette attività nel prossimo triennio a partire dall'anno scolastico 2012/2013;
- compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili ad adeguare le strutture e gli spazi dedicati alle attività di istruzione e formazione negli istituti penitenziari;
- prevedere, nell'ambito dei progetti di edilizia penitenziaria, la predisposizione di idonei spazi per le attività di istruzione e di formazione, in linea con i contenuti dell'accordo.

APPELLO STRAORDINARIO DI RACCOLTA FONDI

Oltre 130.000 persone in fuga dal Sudan stanno cercando la salvezza nei campi rifugiati in Sud Sudan. I campi sono totalmente inadeguati, sovraffollati e privi di generi di prima necessità. L'acqua potabile scarseggia.

Nel campo di Juham, che ospita il 30% dei rifugiati, il tasso di mortalità è quasi il doppio della soglia di emergenza e ogni giorno muoiono circa 9 bambini per malnutrizione, polmonite, diarrea.

MSF ha avviato una massiccia risposta all'emergenza: con oltre 150 operatori stiamo effettuando più di 900 visite mediche al giorno, cure mediche urgenti, acqua potabile e beni di prima necessità.

La vita e la sopravvivenza dei rifugiati dipendono esclusivamente dall'assistenza umanitaria. Servono aiuti d'emergenza. Subito!

Dona ora e aiutaci a salvare la vita di migliaia di persone.

- Con 100€ possiamo fornire il trattamento completo a due bambini malnutriti
- Con 25€ garantiamo la fornitura di acqua potabile a 39 famiglie

• Carta di credito: numero verde 800.99.66.55
oppure www.medicinsansfrontiers.it
oppure scarica l'app da app.msf.it

• Bonifico Bancario: Banca Popolare Etica
IBAN: IT58 0 03018 03200 00000015000

• Conto corrente postale n. 87486007 intestato a Medici Senza Frontiere onlus

CAUSALE: SUD SUDAN



Principio fondato nel 1971

www.medicinsansfrontiers.it

Chirurgici in ogni intervento

Una fotografia del mondo penitenziario e un contributo alla discussione che da tempo impegna il Paese su temi morali, sociali e giuridici che riguardano il sistema; questo è il *Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattenimento per migranti in Italia*. La ricerca, svolta

dalla Commissione straordinaria per la promozione dei diritti umani del Senato nel corso del 2011, è però anche un compendio di proposte di legge presentate dalla Commissione, raggruppate in tre diversi capitoli: uno riguardante le iniziative proposte per migliorare l'universo carcerario in senso lato; uno interamente dedicato alla figura del garante dei detenuti e

l'ultimo incentrato sull'introduzione del reato di tortura nell'ordinamento italiano.

Lo studio è stato voluto dalla Commissione ma ha ricevuto l'assenso di tutte le parti politiche rappresentate. Inoltre il Rapporto va a soddisfare la continua richiesta da parte dell'opinione pubblica di ricevere informazioni oggettive provenienti dal carcere.



Una panoramica del carcere di Regina Coeli

In difesa dei diritti

È stato presentato nel carcere romano di Regina Coeli il *Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattenimento per migranti in Italia*

di Valeria Cosini



Il senatore Pietro Marcenaro

La ricerca è stata svolta dalla Commissione straordinaria per la promozione dei diritti umani del Senato nel corso del 2011

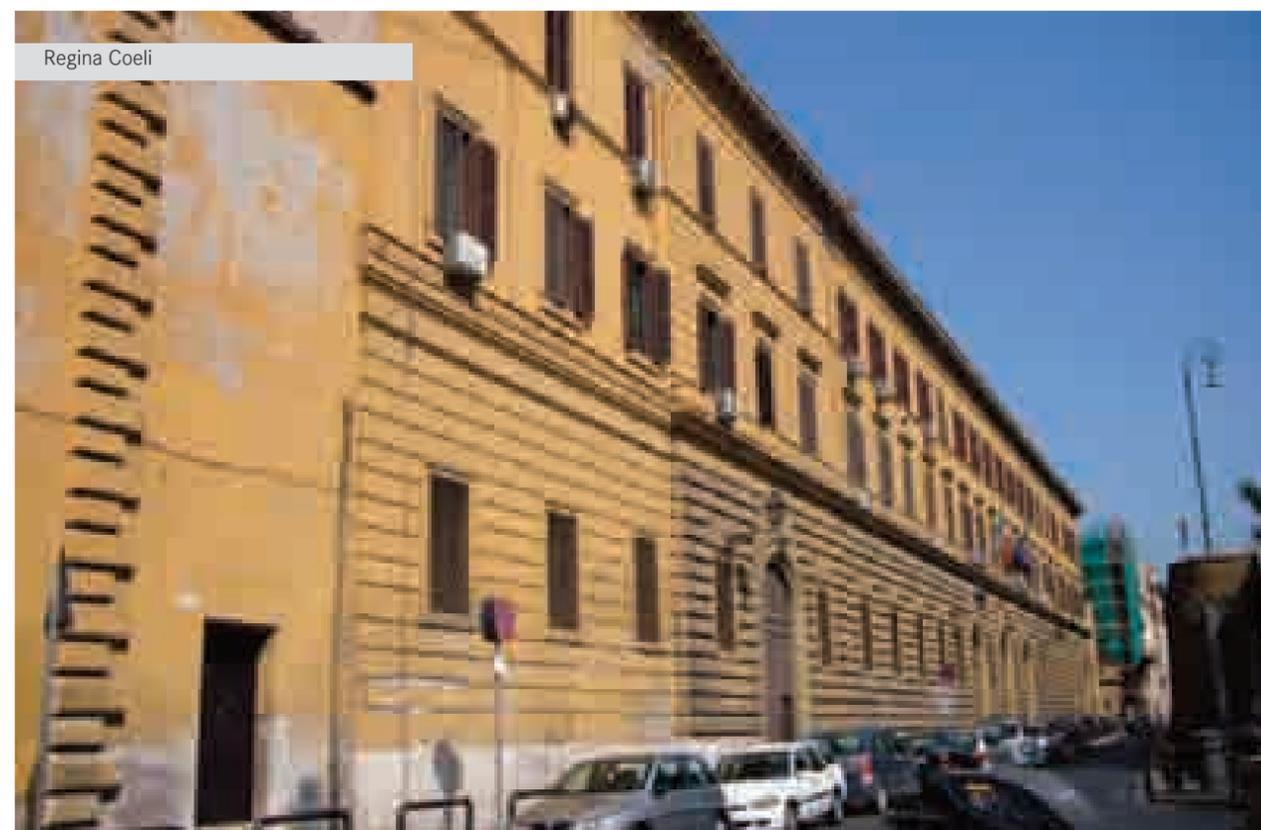
Il 23 ottobre, in occasione della presentazione del Rapporto presso il carcere romano di Regina Coeli - che era già stato presentato dieci giorni prima a Napoli - il presidente della Commissione, il senatore **Pietro Marcenaro**, ha precisato che: "Occuparsi dei detenuti significa occuparsi di tutti perché vuol dire garantire la sicurezza". Attraverso questo studio la Commissione richiede a gran voce l'intervento del Parlamento, facendo

eco alle parole di **Giorgio Napolitano**. In che termini e con quali tempi intervenire lo spiega in una dichiarazione il presidente Marcenaro: "Quello che si chiede è di rimediare ad una violazione della legalità della quale la situazione nelle carceri è un segno evidente. Questo significa mettere in atto misure che possono strutturalmente influire su questa questione perché il sovraffollamento non è una causa, ma una conseguenza di leggi

che riempiono le carceri oltre ogni limite accettabile".

Chiama in causa la legge ex Cirelli (numero 251/2005) in quanto ha introdotto inasprimenti di pena per i recidivi, escludendoli dalle misure alternative.

Cita poi la legge 46 del 2006 che ha determinato un forte aumento, tra la popolazione detenuta, dei tossicodipendenti. Si legge nel Rapporto: "Prima del 2006 l'affidamento terapeutico in comunità coinvolgeva quasi un ter-



Regina Coeli



Una manifestazione in favore dei diritti umani a Barcellona

Marcenaro: “Quello che si chiede è di rimediare ad una violazione della legalità della quale la situazione nelle carceri è un segno evidente”

zo dei detenuti tossicodipendenti, mentre nel 2009 circa un decimo era sottoposto a misure alternative (1.800 su 15.000). A giugno del 2011 il dato statistico riferito dal Dap vede la presenza di 68 arrestati tossicodipendenti inseriti in comunità terapeutiche in Sicilia (60), Sardegna (4), Friuli (3) e Trentino (1) e la presenza di 2.900 condannati in affidamento terapeutico sull'intero territorio nazionale. Si registra quindi una diminuzione del numero di affidamenti [...]”.

Infine l'attenzione si sposta sulle leggi sull'immigrazione - il D. Lgs. 286/98 e la legge n. 94/2009, che ha introdotto il reato di clandestinità - che insieme hanno inciso, seppur in maniera indiretta, sull'aumento della popolazione carceraria. Una parentesi è anche dedicata alle persone in attesa di giudizio che sono in totale il 35% della popolazione detenuta; più del 20% dei quali è ancora in attesa del giudizio di primo grado.

Carcere come ultima *ratio*, quindi, e necessità di separare il concetto di certezza della pena da quello di carcerazione; è su questo punto che il Rapporto cerca di fare leva per migliorare la condizione dei detenuti visti come cittadini con dei doveri, ma anche con dei diritti per far sì che il significato della detenzione torni ad essere, come prima cosa, la possibilità di riaccomagnare i rei alla vita civile e non un possibile bacino di utenza per la criminalità.

Alla domanda se il Parlamento debba pensare alla possibilità di un'amnistia, il senatore Marcenaro ha risposto “se parte un'azione di riforma strutturale, che affronti i problemi che il nostro studio ha evidenziato, penso che un atto di clemenza sarebbe giustificato e capito dall'opinione pubblica. Resta comunque una questione molto delicata”.

IL RAPPORTO IN SINTESI

Il volume si divide in tre parti: la prima dedicata al quadro internazionale; la seconda spiega la situazione italiana emersa nel corso dell'indagine conoscitiva; la terza interamente dedicata al trattamento degli stranieri.

La prima parte cita in maniera specifica le fonti internazionali relative all'organizzazione carceraria. Particolare attenzione è dedicata al reato di tortura, alla detenzione degli stranieri e al sovraffollamento. Un intero capitolo è dedicato alle osservazioni da parte di organismi internazionali e alle conseguenti raccomandazioni date al sistema italiano.

La seconda parte riporta i dati - raccolti principalmente tramite le audizioni - che fotografano la situazione italiana da cui si evince il dato del sovraffollamento e quelli relativi alla posizione giuridica e degli aventi diritto alle misure alterna-

tive. Questa parte affronta anche il discorso legato a scelte legislative che hanno contribuito a creare la situazione attuale del sistema. È in questa sezione che si affrontano anche i problemi relativi alla sanità penitenziaria - con una parentesi dedicata agli ospedali psichiatrici giudiziari - alla figura del garante dei detenuti, alla condizione dei bambini con madri detenute; agli omosessuali e ai transessuali in carcere e ai detenuti italiani all'estero.

La terza parte è infine dedicata agli stranieri, siano essi ri-

chiedenti asilo o migranti irregolari, alla loro accoglienza e trattamento e alla condizione dei CIE (centri di identificazione ed espulsione) e dei CARA (centri accoglienza richiedenti asilo) dislocati sul territorio italiano.

In conclusione il volume presenta una completa relazione dei sopralluoghi compiuti dalla Commissione in alcuni istituti penitenziari italiani, seguita da un'appendice con i disegni di legge in materia carceraria presentati dai componenti della Commissione diritti umani nella XVI legislatura.



Partendo dal presupposto che le carceri non sono tutte uguali, così come non lo sono i detenuti, il rapporto mette in evidenza situazioni globali e non specifiche. La scelta di Regina Coeli per presentare il volume l'ha spiegata il senatore **Roberto Di Giovan Paolo**, membro della Commissione straordinaria per la promozione dei diritti umani: “Regina Coeli è un luogo storico non solo per i Papi che l'hanno visitata, ma anche per le personalità importanti che vi sono state imprigionate e che hanno contribuito a fare la storia della Repubblica”. La stessa Repubblica che oggi vuole riportare umanità all'interno del sistema penitenziario sia per i detenuti che per i servitori dello Stato. Non è passato indifferente allo studio, infatti, il disagio che investe anche tutti i componenti del Corpo di Polizia

Lo studio ha ricevuto l'assenso di tutte le parti politiche rappresentate in Commissione

Penitenziaria - così come gli altri operatori come psicologi, educatori e personale sanitario - che vivono la stessa situazione da un punto di vista diverso. Gli fa eco **Mauro Mariani**, direttore del carcere romano, che par-

la di una situazione difficile che gli agenti e gli operatori affrontano quotidianamente con professionalità e dedizione.

“Solo conoscendo i problemi ed esaminandoli - ha detto **Maria Claudia Di Paolo**, provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Lazio - si possono risolvere e proprio per questo il Rapporto fornisce un contributo di grande profilo. Questo perché lo studio è un'analisi precisa che analizza ogni ambito, esaminando sia la parte emergenziale, ma affrontando la situazione da un punto di vista globale”.

L'indagine, condotta ad ampio raggio, mette al centro della valutazione i diritti umani e, insieme alla situazione dei penitenziari, analizza anche quella dei centri di accoglienza che, pur non essendo delle carceri rischiano di diventare. ■

Lavoro e scuola, basi del trattamento

È forte il legame tra le sette case circondariali liguri e il territorio, gli enti pubblici e quelli privati

a cura della Redazione

Sono sette i penitenziari presenti in Liguria e ognuno di essi ha diverse peculiarità strutturali e organizzative; in una cosa possono però essere tutti assimilati, nella grande mobilità che li caratterizza. Le sette strutture, infatti, sono tutte case circondariali, motivo per cui la popolazione detenuta è particolarmente mobile; solo il carcere Marassi di Genova, diretto da **Salvatore Mazzeo**, ha al suo interno una sezione di reclusione.

I dati: erano presenti nelle carceri liguri 1.898 reclusi nelle sette case circondariali: Genova Marassi 788; Genova Pontedecimo - unico istituto della regione con circuito femminile - 95 uomini e 89 donne; Chiavari 98; La Spezia 269; Savona 81; Imperia 121 e Sanremo 357. A questi numeri si aggiungono le persone in carico all'Ufficio esecuzione penale esterna di cui 521 in affidamento in prova; 251 in detenzione domiciliare e 38 in semilibertà.

Le statistiche parlano di un numero elevato di detenuti che non hanno terminato tutti i gradi del giudizio; appartiene a questa categoria circa il 50% dei reclusi. La stessa percentuale rappresenta anche il numero degli stranieri detenuti nella regione.

“In questi anni - spiega **Catia Taraschi** direttore dell'Ufficio detenuti del Prap Liguria - si sono svolte una serie di azioni tese al superamento della parcellizzazione degli interventi e allo sviluppo di politiche attive d'inclusione sociale delle persone entrate nel circuito penale della Liguria. Il maggior input in questa direzione è stato dato dalle *Linee guida per l'inclusione sociale delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria* emanate nel marzo 2008 dalla Commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti con le regioni, gli enti locali ed il volontariato. A partire da una realtà regionale fatta di molteplici ed eterogenei progetti si sono concentrati gli obiettivi d'indirizzo dell'ufficio regionale che, avvalendosi di precise direttive del Dipartimento, ha potenziato la cooperazione tra i diversi livelli di governo coinvolgendo anche gli organismi della società civile organizzata come il volontariato e il terzo settore, valorizzando e diffondendo le buone prassi attuate a livello locale”.

Uniformare l'intervento trattamentale e sviluppare una rete integrata di interventi è stato possibile, per il Provveditorato guidato dal Provveditore **Giovanni Sala-**



L'Istituto di Genova Marassi

mone, soprattutto attraverso strumenti condivisi in tutti i penitenziari. Ne sono un esempio i programmi annuali che ogni struttura è tenuta a presentare, dapprima come progetto pedagogico - descrivendo la propria offerta di corsi scolastici e formativi, attività culturali e lavorative - ed in seguito come progetti d'istituto. Spiegano ancora dal Prap: “Interlocutore privilegiato, accanto alla Provin-

Uniformare l'intervento trattamentale e sviluppare una rete integrata di interventi è l'obiettivo del Prap Liguria

cia di Genova, su cui insistono tre istituti penitenziari, è stata la Regione Liguria con la quale, a partire da un protocollo d'intesa sottoscritto nel 1997, si è pervenuti alla sottoscrizione di un accordo interassessorile siglato lo scorso luglio. Significativo è stato anche il lavoro svolto con il privato sociale ed il terzo settore che nell'anno in corso, attraverso la stipula

di un patto di sussidiarietà ai sensi dell'art. 11 della legge 241/90 con l'Assessorato alle politiche sociali della Regione, ha realizzato un intervento denominato *La rete che unisce* che si sviluppa su tre linee d'azione che comprendono sia il trattamento intramurario che quello extramurario e l'housing sociale”. È nel contatto con il territorio, quindi,

che le azioni ideate in ambito penitenziario hanno trovato realizzazione e continuità tra il dentro e il fuori, soprattutto facendo leva su elementi condivisi ad ampio raggio. Per questo motivo gli interventi degli ultimi anni nei penitenziari liguri hanno avuto come principale obiettivo quello di migliorare la qualità della vita negli istituti e di promuovere il rientro sul territorio e il reinserimento sociale dei ristretti.

I PROGETTI

Il progetto S.P.I.N, unito alla mediazione culturale, è nato con l'idea di favorire percorsi di sostegno e di accompagnamento per affrontare le difficoltà connesse al reinserimento sociale, soprattutto in fase di dimissione.

“Sempre nell'ambito dell'esecuzione penale esterna - prosegue **Catia Taraschi** - vanno segnalati per la particolarità innovativa i progetti di servizio civile denominato nella prima annualità *Inclusi-one* e *Inclusi-two* attivati a partire dal 2009. Un vero e proprio unicum a livello nazionale che ha coinvolto, attraverso una cabina di regia interistituzionale, gli Uffici di esecuzione penale esterna di Genova e di La Spezia e il centro per la giustizia Minorile. L'iniziativa ha consentito di fornire ai soggetti in esecuzione penale esterna e ai minori sottoposti a procedimenti penali, l'occasione di svolgere il servizio civile prestando la propria opera nei settori della protezione civile, ambiente, educazione e promozione culturale e assistenza nei centri anziani, presso la Croce Rossa e l'Avis”.

Sono molteplici e di diversa natura anche le iniziative nate per favorire e incoraggiare l'apprendimento di attività lavorative. Come prima cosa è stata istituita la Commissione Regionale per il lavoro Penitenziario nella quale sono rappresentati enti pubblici e privati tra cui: Unioncamere e Regione Liguria; Confindustria; Confcooperative; Confartigianato; Legacoop; oltre agli istituti penitenziari insieme alle imprese e



Sono molteplici e di diversa natura le iniziative nate per favorire e incoraggiare l'apprendimento di attività lavorative

inoltre, è stato attivato un laboratorio di cucina per la formazione di aiuto cuochi che ha impegnato, nel corso dell'anno, 12 detenuti e verrà ulteriormente strutturato attraverso la gestione di una cooperativa sociale.

A Sanremo, inoltre, è stato realizzato dalla direzione dell'istituto insieme all'Assessorato ai servizi sociali del Comune, con i contributi della Regione e del Comune, il Progetto *Finestre sul Parco* - nato da un'idea dell'Associazione MaNifestA nel 2008 - per la realizzazione da parte dei detenuti di

alle cooperative che svolgono le proprie attività al loro interno. "I lavori svolti dalla Commissione - spiega ancora la dottoressa Taraschi - hanno favorito lo sviluppo delle attività produttive interne agli istituti penitenziari. Alcuni esempi sono rappresentati dalla panificazione e falegnameria nella casa circondariale di Marassi; la lavora-

zione di profilati in PVC a Sanremo; i laboratori di saldocarpenzeria e di digitalizzazione dei documenti nel carcere di La Spezia; e ancora l'attivazione di laboratori di sartoria per la confezione di borse e ombrelli realizzati con materiale riciclato e produzione di bigiotteria nella sezione femminile di Pontedecimo". Nella casa circondariale spezzina,

I giardini di Villa Grock, location dell'evento "Cultura... dentro le mura"



arredi per asili nido e tavole tattili sensoriali quale materiale ludico-didattico e sussidio sensoriale per la prima infanzia.

IL LEGAME CON IL TERRITORIO

Le iniziative della Liguria in ambito penitenziario non si esauriscono con l'offerta formativa e lavorativa, ma spaziano anche in altri contesti quali il tentativo di coinvolgere, nel siste-

ma di rete, anche il settore produttivo. È con questo intento che si organizzano convegni e incontri conoscitivi sul carcere e sulle attività che quotidianamente vi si svolgono all'interno.

Nella sede della Provincia di Genova si è tenuto il convegno *Quattro passi verso il lavoro* con lo scopo di promuovere l'inserimento lavorativo delle persone in esecuzione penale. L'Acquario di Genova, in particolare il ge-

store Costa Edutainment, in occasione della giornata internazionale contro la violenza alle donne ha ospitato una sfilata di moda in cui le detenute di Pontedecimo hanno avuto la possibilità di mostrare al pubblico abiti, borse e bijoux realizzati nei laboratori del carcere. L'iniziativa è stata resa possibile anche grazie alla collaborazione della cooperativa sociale di Savona *Il Miglio Verde*, della *Coopsse Onlus*, dell'*Amiu* di Genova e del Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere Genova.

Palazzo Ducale ha ospitato la rassegna culturale *Uomini dentro* e dal 2008 è sede della rassegna regionale di poesia nell'ambito del festival internazionale che si svolge a Genova.

Su sollecitazione del Prap il Festival della Scienza ha coinvolto la casa

Numerose sono anche le iniziative che vedono coinvolta l'Amministrazione Penitenziaria con l'Istituzione scolastica



L'iniziativa organizzata presso il Palazzo Ducale

Esperienze

circondariale di Marassi che ha ospitato il filosofo **Piorgiorgio Odi-freddi** e lo scienziato **Edoardo Bon-cinelli**.

Anche il mondo accademico ha acceso un faro sul carcere; l'Università di Genova ha organizzato una giornata di studio sul tema *Scuola teatro e carcere: finestre di libertà e cura di sé* in cui è stata posta in evidenza la valenza del teatro come occasione di formazione e di crescita umana nei contesti di disagio e devianza.

Spiegano dal Provveditorato: "Un importante canale di finanziamento per la realizzazione di molti degli interventi, oltre ai fondi disponibili sui capitoli di bilancio dell'Amministrazione, sono state le Fondazioni Bancarie San Paolo e Carige, nonché il Fondo Sociale Europeo. Di recente, grazie ai canali di finanziamento europei, la Regione ha approvato una serie di progetti che saranno realizzati nel corso del 2013 e consentiranno di implementare le attività lavorative, con la stabilizzazione all'impiego di parte dei detenuti impegnati nelle attività interne".

Importanti sono anche le collaborazioni e i protocolli firmati tra le amministrazioni comunali e i singoli istituti.

CARCERE, SCUOLA E CULTURA

Sono numerose le iniziative che vedono coinvolta l'Amministrazione Penitenziaria con l'Istituzione scolastica. Sono 725, infatti, i detenuti iscritti negli istituti liguri, dalla scuola primaria alle superiori. Da circa un anno, inoltre, è in vigore un protocollo sottoscritto dalla direzione scolastica regionale - che ha coinvolto anche la Magistratura di Sorveglianza - nato per sensibilizzare dirigenti e docenti delle scuole della Regione a progettare percorsi di educazione alla legalità e promuovere un confronto tra gli studenti ed il settore del-



Le detenute indossano abiti da loro realizzati

Nel campo delle attività culturali risultano particolarmente significative quelle teatrali

l'esecuzione penale attraverso incontri, come quello dello scorso novembre, che mettano a confronto le scuole, i direttori delle case circondariali e i comandanti di reparto della Polizia Penitenziaria.

Conclude Catia Taraschi: "Nel campo delle attività culturali inoltre, risultano particolarmente significative quelle teatrali sostenute dall'Associazione Teatro Necessario Onlus attiva presso la casa circondariale di Genova Marassi dal 2005 che ha costituito con continuità una compagnia di attori detenuti in collaborazione con gli studenti del Dams portando in scena, nelle sale cittadine, cinque spettacoli teatrali ai quali hanno assistito, nel totale, oltre 20.000 spettatori fra pubblico generico e studenti delle scuole della pro-

vincia. Sono stati coinvolti, dalla sua attivazione, oltre cento detenuti che hanno partecipato in qualità di attori, coautori, scenotecnici".

Ma il teatro è un'attività centrale anche nel trattamento dei detenuti del carcere di Savona, dove il 4 ottobre è stato messo in scena dai detenuti uno spettacolo frutto di un corso di animazione teatrale sviluppato dalla compagnia "Cattivi Maestri". E ancora il cinema nella casa circondariale di Imperia dove si utilizza la cultura cinematografica come strumento didattico nel rapporto con i detenuti e la ceramica nel penitenziario di Savona dove, nella sala mostre della Provincia, alla presenza delle autorità cittadine, è stata allestita una esibizione con gli oggetti realizzati dai detenuti della casa circondariale. ■

Questa non è una carezza.

È il gesto più importante di un bambino sordocieco. La sua vista, il suo udito. Il suo unico modo per comunicare.

Per questo esiste la Lega del Filo d'Oro. Per insegnare alle persone sordocieche a vedere e a comunicare con le mani per uscire dal isolamento del buio e del silenzio. Lega del Filo d'Oro: un filo prezioso che lega le persone sordocieche al resto del mondo. Una realtà che da 40 anni educa, riabilita e reintegra socialmente le persone sordocieche e plurimotorie. Una presenza che si sta estendendo in varie regioni italiane per essere sempre più vicina a chi ha bisogno. E questo, grazie all'aiuto dei suoi sostenitori.

Renzo Arco

Lega del Filo d'Oro
40
 1974-2014
 Gestì che valgono per il futuro
 ONLUS
 Via Montecarlo 1 - 60027 Civico (AN)
 Tel. 071 724511 (ex parte 338408)

www.legadelfilodoro.it

Aiutate la Lega del Filo d'Oro: un piccolo gesto per voi, ma straordinario per le persone sordocieche.

Un gesto concreto per le persone sordocieche: il vostro contributo di		Cognome _____		Nome _____	
2 € 10 _____ 2 € 20 _____ 2 € 50 _____	Data _____	Via _____	CAP _____	Città _____	Prov. _____
Spett.le Lega del Filo d'Oro - ONLUS - Via Montecarlo 1 - 60027 Civico (AN) - Tel. 071 724511					



Sinergia tra carcere e territorio

È una realtà sempre più diffusa quella che vede impegnati, insieme, i penitenziari e i Comuni italiani nell'ottica di un'azione sinergica tra l'Amministrazione Penitenziaria e

le Amministrazioni locali per un contatto sempre più stretto e concreto tra carcere e territorio. Il lavoro è il punto d'incontro tra le due istituzioni e sullo sviluppo e sulla realizzazione di nuove possibilità si è concentrata l'at-

Il lavoro è il punto fondamentale del protocollo d'intesa firmato tra l'Amministrazione Penitenziaria e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani

di **Silvia Baldassarre**



Detenuti al lavoro nel carcere napoletano di Poggioreale

Apripista dell'accordo è stata la firma della Convenzione tra il Comune di Portici e la casa circondariale di Napoli Poggioreale

tenzione del Dap e dell'Anci - Associazione Nazionale dei Comuni Italiani - con la sottoscrizione, lo scorso 20 giugno, di un protocollo d'intesa che parte dalla premessa che "al fine di implementare il flusso di opportunità occupazionali mediante la promozione, ricerca ed organizzazione di attività lavorative in favore della popolazione detenuta, è indispensabile instaurare un piano sinergico di azioni congiunte cui partecipino - ognuno per il proprio ambito di competenza - le Amministrazioni comunali nell'attività di ricerca di posti di lavoro e le strutture periferiche dell'Amministrazione Penitenziaria insistenti sul territorio (Provveditorati regionali e istituti), nella complessa opera di individuazione dei detenuti da impiegare nelle attività lavorative extramurali".

Apripista dell'accordo è stata la firma della Convenzione tra il Comune di Portici e la casa circondariale di Napoli Poggioreale che vedrà i detenuti impegnati nella pulizia, manutenzione e restauro di siti di interesse pubblico. Il programma sarà predisposto dal Comune campano in accordo con la direzione del penitenziario e la sperimentazione avviata a Poggioreale servirà d'esempio per altre iniziative in programma tra Anci Campania e Anci Nazionale per il coinvolgimento di altri comuni e altri istituti penitenziari della Regione. Si legge infatti nelle considerazioni del protocollo d'intesa che "l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani può operare efficacemente con un ruolo attivo e di supporto per l'attuazione delle politiche volte al contrasto

del fenomeno criminale con particolare attenzione alla sicurezza della collettività anche favorendo lo scambio di buone pratiche".

Anche a questo principio si ispira la Convenzione stipulata tra la casa circondariale di Massa Marittima, il Comune della cittadina toscana e gli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna di Siena e Grosseto che ha come oggetto la predisposizione di contratti per l'inserimento dei detenuti in lavori socialmente utili presso associazioni ed enti, pubblici e privati, che operano nel settore. Il valore dell'iniziativa è quello di permettere ai detenuti di riscattare il comportamento contrario alla legalità attraverso opere in favore della comunità, per tornare ad esserne una parte integrante. Allo stesso tempo, infatti, il progetto oltre a garantire l'acquisizione di competenze ai detenuti garantisce loro un contatto diretto con la cittadinanza e la possibilità di mostrare se stessi al di fuori del carcere. Il programma infatti prevede lo studio di ogni singolo caso e un progetto di volontariato personalizzato per ciascun detenuto. Allo stesso modo sarà personalizzata la verifica dell'attività svolta con la valutazione, caso per caso, sulla possibilità di proseguire, modificare o di cessare il lavoro.

Come stabilito dal protocollo, in considerazione del fatto che "il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, allo scopo di ricercare nuove op-

LA VOCE DELL'ANCI

Il delegato alla sicurezza della Associazione Nazionale dei Comuni Italiani nonché sindaco di Padova, **Flavio Zanonato**, ci spiega la genesi e l'evoluzione del protocollo d'intesa con l'Amministrazione Penitenziaria.

Come è nato l'accordo tra Anci e Dap e quale è stata la necessità che lo ha fatto venire alla luce?

"In molte città italiane l'attività di volontariato spesso necessita del supporto dei Comuni per attivare quelle procedure che, nel mondo penitenziario, attuano l'articolo 27 della Costituzione dove è indicato che la pena deve essere tesa a recuperare la persona detenuta e quindi che la pena non deve essere soltanto afflittiva ma deve avere anche altre finalità. In quest'ottica il capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria - **Giovanni Tamburino** - ha chiesto un supporto dell'Ance per firmare un accordo di cui aveva parlato anche con il ministro **Paola Severino**. Così ci siamo incontrati, abbiamo valutato positivamente l'iniziativa e l'abbiamo realizzata in maniera molto semplice e, a mio avviso, molto bella".

Perché il lavoro al centro dell'attenzione, qual è la sua importanza a livello territoriale?

"Il lavoro consente al detenuto di riallacciare i contatti con la società. Il lavoro si svolge di norma all'interno delle carceri; posso fare l'esempio di Padova dove i detenuti lavorano per la cucina e quindi per un servizio interno; c'è una cooperativa che realizza una serie di attività nel campo della pasticceria che commercia-

lizza i prodotti all'esterno e infine c'è un servizio legato all'attività della nostra Ulss dove i detenuti forniscono informazioni alle persone che devono prenotare una visita. Queste attività non consentono di uscire dall'istituto, per questo la firma del protocollo d'intesa tra Dap e Anci mira a permettere al detenuto di uscire e di rientrare la sera, lavorando durante il giorno a contatto con il territorio. Ecco perché alle tante attività culturali che si svolgono all'interno questo protocollo aggiunge attività di lavoro esterno, previa l'autorizzazione in base al percorso di ogni singolo detenuto".

Quindi l'idea è quella di estendere a tutto il territorio il modello di Padova dato che sta avendo successo?

"In un certo senso sì anche se il modello che a Padova sta avendo successo è all'interno del carcere. Nel caso dell'accordo tra Anci e Dap quello su cui si vuole puntare è l'utilizzo di manodopera proveniente dal carcere per lavori che riguardano il miglioramento delle città e dei Comuni con i quali i penitenziari stipulano l'accordo. Alcuni esempi sono la pulizia del verde pubblico e manutenzione stradale e attività affini".

Questo dipende dalle necessità di ogni singolo Comune?

"Certo perché ogni municipalità ha le proprie esigenze e in base alle attività che esternalizza a cooperative e società si può inserire il contributo lavorativo dei detenuti".

Dal protocollo sono previsti anche momenti dedicati alla formazione?

"In molti casi sono previsti degli incontri



per spiegare la tipologia del lavoro e come si svolge. Adesso stiamo utilizzando anche una nuova possibilità, quella del voucher. Ogni azienda o cooperativa impegnata nel lavoro penitenziario può acquistare dei buoni del valore di 10 euro e di darli alla persona che svolge l'attività. Una parte del compenso, però, sarà utilizzato per una polizza assicurativa e per la previdenza sociale. L'unico vincolo dell'iniziativa è che si può utilizzare questo sistema per un valore complessivo di 5.000 euro a persona nell'arco di un anno. Questo per evitare il rischio della sostituzione del lavoro regolare e questo motivo i voucher sono utilizzati esclusivamente per lavori di carattere straordinario".

Qual è la risposta del territorio?

"Il protocollo è stato siglato da non molto e quindi ancora non ci sono numeri ufficiali però in molti comuni italiani si stanno avviando accordi con i penitenziari. Sul territorio poi c'è anche una buona risposta all'iniziativa anche da parte dei cittadini".

portunità occupazionali, incrociarle con potenziale occupabile di cui dispone e creare occasioni di lavoro intra ed extramurarie, ha l'esigenza di consolidare la rete di contatti tra gli istituti penitenziari e gli enti locali,

interessati a fruire di prestazioni lavorative ad opera di soggetti detenuti, agevolando la conoscenza immediata di eventuali fabbisogni occupazionali a livello locale".

In questa tipologia di accordo rientra

quello stipulato tra il Comune di Frosinone e la casa circondariale della provincia laziale che vede coinvolti i detenuti nella bonifica e nella pulizia del verde - attrezzato e non - nel centro cittadino e nelle zone periferiche. Gli

A destra: l'ingresso del penitenziario di Vibo Valentia. Sotto: un detenuto impegnato nella preparazione del pasto nella cucina di un istituto

interventi riguardano la cura degli spazi verdi, come è avvenuto per le aiuole del tribunale; la messa a dimora di piante nel cimitero civico e la pulizia delle zone più estreme del tessuto urbano di Frosinone.

È invece incentrato sulla raccolta differenziata il progetto attivato nel carcere di Vibo Valentia dove i detenuti si occupano dello smistamento dei rifiuti. Il laboratorio, allestito all'interno del penitenziario, ha già dato i primi risultati positivi facendo aumentare del 5-6% la raccolta in tutto il territorio comunale facendo registrare, soprattutto per la plastica e l'alluminio, anche un miglioramento degli standard qualitativi.

Ma tra le attività nate in seguito all'accordo tra Anci e Dap vi sono anche quella che prevede il supporto da parte della biblioteca del Comune di Ortona per l'organizzazione della biblioteca nel carcere di Chieti.



È incentrato sulla raccolta differenziata il progetto del carcere di Vibo Valentia dove i detenuti si occupano dello smistamento



Nello specifico è previsto il prestito di libri affiancato da una serie di interventi formativi per creare le competenze di base alla catalogazione e gestione del patrimonio librario del carcere, lavoro che sarà poi svolto dai detenuti. E ancora quella che vedrà i detenuti delle due carceri fiorentine realizzatori dei cuscini e delle coperte per gli asili nido della città e, in accordo con il Comune, saranno poi impegnati anche in lavori di giardinaggio, falegnameria e informatica.

In alcune città infine, come nel caso di Cagliari e Lametia Terme, si sono organizzati incontri conoscitivi sull'accordo, sempre tenendo presente il fatto che il protocollo d'intesa richiama la propria vocazione all'articolo 27 della Costituzione. ■

GLI ULTIMI GIORNI DEGLI OPG

Dal 31 marzo i 6 Ospedali psichiatrici giudiziari dovranno essere chiusi

Servizi di Daniele Autieri

I tempi stringono e dentro l'Amministrazione penitenziaria si intensifica il dialogo con le Regioni e il ministero della Salute per gestire, dopo il 31 marzo prossimo, la chiusura degli Opg e l'apertura di nuove strutture destinate agli attuali pazienti/internati degli ospedali psichiatrici giudiziari. Da parte sua l'Amministrazione sta mettendo in campo tutte le forze per fare in modo che alla data prevista dalla legge siano pienamente operative le REMS (Residenze per l'esecuzione della misura di sicurezza sanitaria), così come dovrebbero chiamarsi le nuove strutture. "Prima di tutto però - spiega **Grazia De Carli**, Direttore dell'Ufficio VI- Misure di Sicurezza della direzione generale detenuti e trattamento (l'Ufficio si occupa della gestione degli Opg, delle case lavoro e colonie agricole) - dobbiamo sgombrare il campo da un equivoco. Ad oggi il numero degli internati negli Opg italiani è pari a 975, di questi 82 sono donne, rispetto ai 1.370 del 2008 e ai 1.448 del 2010. A dispetto di quanto affermato

spesso dalla stampa, questo numero è andato diminuendo negli ultimi anni".

Per tutti gli internati l'Amministrazione ha già avviato un piano di intervento. Il primo passo è stato l'istituzione dell'Ufficio per le Misure di Sicurezza per coordinare a livello centrale le attività dei singoli Opg, dialogare con le realtà territoriali e con quelle centrali. Il secondo passo è stato trasferire i pazienti/internati al bacino territoriale di affluenza in base alla residenza del paziente o dei familiari, ai fini della successiva presa in carico da parte dei D.S.M. per la prosecuzione del programma terapeutico riabilitativo individualizzato.

Le nuove strutture sanitarizzate che saranno gestite dal Servizio Sanitario Regionale, secondo la legge non potranno ospitare più di 20 pazienti e saranno dislocate in ambito regionale. E' stata poi istituita, d'accordo con le Regioni e con il Ministero della salute, la figura del Coordinatore di bacino, "allo scopo di me-

"Stiamo lavorando di concerto con le regioni e il ministero: non sarà solo un passaggio di consegne"

glio coordinare, da parte di ciascuna Regione e Provincia Autonoma, gli interventi di presa in carico degli internati di competenza e di assicurare idonee forme di collaborazione e di coordinamento per la realizzazione del superamento degli O.P.G." (Accordo 13.10.2011) operando di concerto anche con i Provveditori dell'Amministrazione penitenziaria.

"L'Amministrazione - continua Grazia De Carli - è fortemente impegnata su questa vicenda e non intende fare solo un passaggio di consegne. L'intento è quello di gestire la migrazione di queste persone nel miglior modo possibile, attivando non solo un dialogo con le regioni

ma mettendosi a disposizione per formare il personale per gli aspetti giuridico-amministrativo. Vogliamo far capire chi sono queste persone, condividere il loro pregresso e trasferire, per quanto possibile, la nostra conoscenza e la nostra esperienza in materia alle Regioni".

Ma questo non è tutto perché, proprio in considerazione del passaggio alle Regioni della gestione dei soggetti con problemi psichiatrici, l'Amministrazione già dal 2011 ha cominciato ad organizzarsi al suo interno per dotare le sezioni degli istituti penitenziari di una valida assistenza psichiatrica per quei detenuti che ne evidenzino il bisogno e per attuare il disagio detentivo, attivando attraverso le Asl competenti i necessari presidi medico-specialistici in mancanza dei quali oggi si ricorre agli Opg. Adesso il momento cruciale si avvicina e il gruppo di lavoro istituito in seno al Comitato paritetico interistituzionale presso la Conferenza unificata (a cui partecipa l'Amministrazione, le Regioni e il Ministero della Salute) ha licenziato il 26 settembre scorso il testo del decreto ministeriale che definisce i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi, anche con riguardo ai profili di sicurezza, delle strutture destinate ad accogliere le persone per cui sono applicate le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario e dell'assegnazione a casa di cura e custodia.

Il testo, acquisita l'Intesa della Conferenza Unificata il 26 settembre 2012, è stato firmato dal Ministro della Salute e dal Ministro della Giustizia il 1 ottobre 2012, ha passato il controllo della Corte dei Conti e attende solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Un altro importante passo in avanti verso il superamento degli Opg. ■



Opg di Reggio Emilia



Ignazio Marino

“UNA BATTAGLIA DI CIVILTÀ”

Intervista al Senatore Ignazio Marino, Presidente della Commissione parlamentare d'Inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale

Mancano pochi mesi alla chiusura per legge degli Ospedali psichiatrici giudiziari. Da allora oltre mille persone (quelle che oggi sono internate nei 6 Opg italiani) dovranno trovare una nuova sistemazione. A guidare il cambiamento una legge figlia di un lungo lavoro della Commissione parlamentare d'Inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale, presieduta dal Senatore **Ignazio Marino**.

La legge stabilisce che dal 31 marzo 2013 gli ospedali psichiatrici giudiziari dovranno essere chiusi. Come si è arrivati a questo traguardo?

“Nel 2010, la Commissione d'Inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale del Senato, tra le varie indagini avviate, ne ha deliberata una sulla salute mentale. Dopo sopralluoghi e audizioni di esperti, è emerso gradualmente ma chiaramente che vi fossero dei luoghi entrati da decenni in un cono d'ombra e sfuggiti alla regolamentazione sia della legge Basaglia che dei successivi provvedimenti. Quei luoghi sono i 6 Opg italiani. Fin dalle audizioni abbiamo percepito che all'interno di alcune di queste realtà le condizioni di vita, la dignità e il rispetto delle persone, come le condizioni igienico-sanitarie, fossero quantomeno deficitarie. Abbiamo quindi deciso di avviare

un'inchiesta specifica e da giugno 2010 abbiamo iniziato a svolgere dei sopralluoghi specifici e a sorpresa utilizzando tutti i mezzi a nostra disposizione, coinvolgendo i carabinieri del Nas”.

Da dove siete partiti?

“La prima struttura visitata è stata l'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, vicino a Messina. All'interno del reparto, nella camera di contenzione, abbiamo trovato un letto fissato al pavimento con la rete metallica e senza materasso. La rete aveva un buco al centro per la caduta degli escrementi e sopra c'era un uomo nudo, legato al letto con delle garze. Questo è un esempio delle condizioni di vita negli Opg che, dopo le denunce della Commissione, sono stati definiti dal Presidente della Repubblica **Napolitano**, “un orrore indegno di un Paese appena appena civile”. Ad Aversa abbiamo visto con i nostri occhi un altro esempio di degrado, durante l'estate del 2010: faceva molto caldo e per raffreddare l'acqua gli internati infilavano le bottiglie di plastica dentro il foro del bagno alla turca. In un'altra struttura, a Montelupo Fiorentino, l'umidità si era mangiate le pareti, alcuni vetri rotti erano stati sostituiti con pezzi di cartone e non c'era separazione tra dove consumare il cibo, dove dormire e dove andare di corpo”.

Quali erano le condizioni degli internati?

“Analizzando i singoli casi abbiamo scoperto che circa il 40% dei reclusi non rappresentava nessun pericolo sociale, un elemento fondamentale per finire in un ospedale psichiatrico giudiziario. Alcuni erano stati privati della libertà da anni o da decenni, condannati a una sorta di ergastolo bianco, perché la loro pena era stata prorogata negli anni infinite volte. Per fare un esempio a Barcellona Pozzo di Gotto c'era un uomo rinchiuso da 18 anni perché nel lontano 1992 era entrato in un bar di Catania, si era infilato la mano nella giacca simulando di avere una pistola e aveva rubato 7mila lire. Un tribunale lo aveva considerato incapace di intendere e di volere e socialmente pericoloso e tale valutazione era stata ripetuta negli anni successivi dalle perizie mediche”.

Qual è adesso la strada prevista dalla legge?

“La Commissione d'inchiesta è riuscita a far introdurre nella legge 9 del 2012, una norma che individua una data pre-

cisa per la chiusura degli Opg: il 31 marzo 2013. Sempre con la stessa legge, lo Stato ha stanziato 272 milioni di euro per avviare percorsi di recupero degli internati. Una parte possono essere curati sul territorio, mentre gli altri saranno assistiti in strutture specifiche, ciascuna delle quali potrà ospitare un massimo di 20 persone, dove non sarà presente la Polizia Penitenziaria, ma i pazienti saranno accuditi da operatori sanitari. Anche i metodi di valutazione della pericolosità sociale dovranno essere rivisti, anche se comunque la decisione finale spetterà al magistrato”.

Crede che la data limite del 31 marzo sarà rispettata? Molte regioni so-

no già in ritardo rispetto a quell'obiettivo...

“Sono più che in ritardo. A dimostrazione di ciò, rispetto ai 90 milioni di euro stanziati dallo Stato per il 2012, le regioni italiane non hanno speso neanche 1 euro. Per questa ragione, il 15 ottobre mi sono recato dal Presidente del Consiglio **Mario Monti** per esprimere grande preoccupazione e suggerire al Governo una soluzione: si nomini un commissario nazionale che possa gestire il percorso di chiusura e le risorse economiche messe a disposizione. Siamo consapevoli che attraversiamo un momento di grave crisi economica, che il fondo sanitario nazionale è stato tagliato di altri 23 miliar-

“Auspico che sia nominato un Commissario nazionale che possa gestire il percorso di chiusura degli Opg”



Gravissimo il ritardo delle Regioni. Rispetto ai 90 milioni di euro stanziati per il 2012 ancora non è stato speso nulla

INTERNATI RICOVERATI AL 15.11.2012

DESCRIZIONE TITOLO RICOVERO	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE	MONTELUPO FIORENTINO	AVERSA	NAPOLI EFRAMO	REGGIO EMILIA	BARCELLONA POZZO DI GOTTO	SOLLICCIANO SEZIONE C.C.C. E M.P. FEMMINILE	TOTALE
Internati ex art. 222 c.p. (O.P.G.)	72 U	30 D	43	65	38	91	59	368 U 30 D
Internati ex art. 219 c.p. (C.C.C.)	65 U 07 D	34	42	21	36	48	9 D	246 U 16 D
Internati provvisori ex art. 206 c.p.	76U 36 D	26	55	23	15	84		279 U 36 D
Totale presenze	213 U 73 D	103 U	162 U	82 U	142 U	191 U	9 D	893 U 82 D

Fonte: Ufficio VI Dap

GLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI

In Italia gli Ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) hanno sostituito, a metà degli anni Settanta, i vecchi manicomi criminali. La prima legge in Italia a disporre il ricovero coattivo all'interno dei manicomi è stata la legge 14 febbraio 1904 n. 26. Successivamente, con la riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975 e con il relativo regolamento di attuazione di cui al D.P.R. 29 aprile 1976 n. 431, entrarono a far parte dell'istituto italiano. Il ricovero negli Opg è attualmente previsto dall'articolo 222 del Codice Penale, su cui si è più volte espressa la Corte Costituzionale; importante al riguardo è la sentenza n. 253/2003 con cui la corte ne ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della parte dell'articolo che "non consente al giudice [...] di adottare, in luogo del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario, una diversa misura di sicurezza, prevista dalla legge, idonea ad assicurare adeguate cure dell'infermo di mente e a far fronte alla sua pericolosità sociale".

Un'analoga la sentenza 367 del 29 novembre 2004 che ha sancito l'illegittimità costituzionale di parte dell'art. 206. Il 17 gennaio 2012 la Commissione giustizia del Senato ha approvato all'unanimità la chiusura definitiva degli OPG entro il 31 marzo 2013. Già nel 2011, il decreto legge 22 dicembre 2011, n. 211 successivamente convertito in legge 17 febbraio 2012, n. 9 aveva disposto all'art. 3-ter la chiusura delle strutture per la data del 31 marzo 2013. In proposito la stessa legge prevede che le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario e dell'assegnazione a casa di cura e custodia sono eseguite esclusivamente all'interno delle strutture i cui requisiti sono stabiliti con D.M. emanato dal Ministro della Salute, adottato di concerto con il Ministro della Giustizia, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome.



Un paziente di Montelupo Fiorentino



Interno di un Opg

di e che le regioni sono chiamate ad affrontare sfide complesse, ma anche la chiusura degli Opg è un passo di civiltà". **La discussione sugli Opg riapre inevitabilmente il dibattito su tossicodipendenza e carcere. Non le sembra che il sistema giudiziario italiano non abbia ancora elaborato una risposta efficace verso chi delinque per droga?** "Quello sulla droga è un mio parere personale e non parlo come Presidente della Commissione. Ritengo che la prossima legislatura dovrebbe superare la legge Fini-Giovanardi perché, visitando molti istituti penitenziari italiani, ho visto che un numero davvero enorme di persone sono in carcere per reati connessi alla droga, e molti

di questi alle droghe leggere. Pensiamo che il 6 novembre, mentre erano in corso le elezioni americane, due Stati importanti come Washington e Colorado hanno approvato una legge che porta a legalizzare la vendita e l'utilizzo di droghe leggere, sottraendo alla criminalità un business importante". **Oltre agli Opg anche il sistema giustizia italiano avrebbe bisogno di**

una riforma radicale che smetta di utilizzare il carcere solo come un contenitore di tutte le emergenze... "Auspico che una riforma della giustizia e del carcere al più presto. Il carcere deve essere un luogo che mira al recupero sociale delle persone e per fare questo c'è assoluta necessità di ricorrere molto di più a pene alternative". ■

"Il Parlamento dovrebbe approvare una seria riforma della giustizia. Il carcere deve essere un luogo di recupero sociale"

DEONTOLOGIA E PROFESSIONE

Intervista a Gerardo Bombonato, presidente dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna, sul ruolo dei giornalisti nella comunicazione da e verso il carcere

di Silvia Baldassarre

“Si parla sempre di emergenza carcere perché è un tema che si affronta, almeno nei media, quando c'è qualcosa di clamoroso e quasi sempre negativo. Io direi però che vicino a questa emergenza carcere, che è una costante

del giornalismo c'è anche un'emergenza informazione perché, dobbiamo dirlo, noi giornalisti abbiamo attenzione per questo problema soltanto quando emergono fatti che vengono percepiti dall'opinione pubblica e dai lettori soltanto in modo negativo”.

È questo il pensiero di **Gerardo Bombonato** - presidente dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna - sul ruolo dei giornalisti nella comunicazione da e verso il carcere.

“Basta pensare - continua Bombonato - che quando nel mondo politico si parla

di amnistia noi giornalisti non riusciamo a dar conto di cosa significhi veramente. Tra i fruitori delle notizie in pochi sanno che gli eventuali beneficiari di questo provvedimento, di lì a poco, dovranno essere rimessi in libertà e questo i giornalisti lo dovrebbero spiegare meglio.

“La sensibilizzazione della società è anche compito del singolo giornalista e non solo della linea editoriale. Il nostro mestiere deve dare voce a chi non ce l'ha”



Altrimenti si rischia di alimentare quelle che sono le paure della gente in tema di sicurezza perché, nell'immaginario collettivo, amnistia vuol dire tanti detenuti fuori che continueranno a delinquere e quindi a creare allarme sociale”.

Secondo lei lo stesso avviene quando si parla di pene alternative?

“Anche in questo caso non spieghiamo mai in cosa realmente consistono, ci limitiamo a sollecitare quelle che sono le corde anche superficiali e sbagliate dell'opinione pubblica. Questo è sicuramente un errore dell'informazione in generale. È chiaro che non voglio generalizzare; ci sono ottimi giornalisti e media che fanno un'informazione corretta

ma, in generale, su questo pecciamo molto. Non ci rendiamo conto, sia a livello individuale sia a livello di redazioni, che il nostro è un mestiere basato sulla parola e dovremmo riflettere un po' di più prima di utilizzare i soliti stereotipi e luoghi comuni che vengono fatti per la fretta, sempre più presente in questo mestiere, ma che sicuramente non rendono giustizia né alla realtà che c'è dentro le carceri né a noi stessi”.

Secondo lei questo modo di fare informazione è dovuto alla linea dell'editore che molto spesso interviene nella produzione giornalistica?

“Sicuramente la linea editoriale dei media, pur nella loro autonomia, è quella di essere venduti e quindi non vanno a dare un'informazione reale, ma cercano sempre di accarezzare la mentalità dei lettori, per cui c'è sicuramente un'influenza da parte dei vertici delle testate per dare un certo taglio alle notizie. Questo però non ci assolve, come individui e come giornalisti, dall'essere scorretti. Nel caso specifico del carcere, per esempio, penso che i detenuti siano uomini e non numeri. Molto spesso nell'informazione si fa un grande elenco di statistiche dove si ricorda il sovraffollamento e il numero dei suicidi, ma non si va oltre per guardare e spiegare cosa realmente questi numeri significano all'interno e fuori dal carcere. Spesso gli articoli diventano delle note contabili sul numero dei tossicodipendenti e su quanti detenuti sono in attesa di giudizio, o ancora su quanti sono gli stranieri, i suicidi e gli atti di autolesionismo. I

numeri non dicono nulla se non vengono spiegati con le storie vere. La sensibilizzazione della società è anche compito del singolo giornalista e non solo della linea editoriale. Il nostro mestiere - e lo dico perché l'ordine dell'Emilia Romagna sui temi sociali si è speso molto in questi anni - deve dare voce a chi non ce l'ha, soprattutto in relazione agli emarginati. Certo, tutto questo comporta sacrificio, tempo e approfondimento da parte di ogni giornalista, ma le possibilità esistono e si tratta solo di esplorarle. Nel caso del carcere sono un esempio le tante redazioni giornalistiche nate all'interno delle strutture penitenziarie che favoriscono la conoscenza di quel mondo e meriterebbero più attenzione da parte dei giornalisti".

L'OdG dell'Emilia Romagna ha dedicato un intero numero dell'house-organ a "Media, carcere e società". Da cosa è nata questa necessità? Soprattutto in relazione al fatto che il target di riferimento è costituito dai giornalisti?

"Abbiamo un sito web dove pubblichiamo le notizie di attualità. Poi abbiamo questa rivista trimestrale sulla quale cerchiamo di approfondire, di volta in volta, i temi che il Consiglio regionale ha affrontato negli ultimi mesi. Per cui scegliamo un argomento, come in questo caso quello del carcere, e lo sviluppiamo in forma di dossier. Come Ordine dell'Emilia Romagna, da più di un anno - proprio perché crediamo che bisogna dare un senso all'esistenza dell'Ordine stesso - stiamo puntando molto sulla formazione. La Fondazione che abbiamo creato si occupa soprattutto di questo, organizzando corsi e seminari di diverso taglio e durata con la volontà di formare i giornalisti. Abbiamo in qualche modo anticipato quello che la nuova legge impone ai giornalisti, così come è per tante altre professioni, ovvero l'obbligo della formazione. Quello della rivista è quindi un canale per veicolare o per suscitare sensibilità che non sono presenti in tutti gli iscritti. Questo numero sul carcere è nato anche in segui-



“La linea editoriale dei media, pur nella loro autonomia, è quella di essere venduti e cercano di accarezzare la mentalità dei lettori”

to a una serie di iniziative che abbiamo fatto in collaborazione con altre organizzazioni su come può e deve cambiare l'informazione sul carcere".

Infatti partecipate a numerosi incontri sul tema. Qual è la risposta dei partecipanti? E chi sono i fruitori di questi appuntamenti? Giornalisti, gente comune, professionisti di altre realtà?

"C'è una grande rispondenza e una nutrita partecipazione sia di giornalisti che hanno voglia di confrontarsi sia di volontari, detenuti autorizzati dal Magistrato di Sorveglianza; degli stessi magistrati e degli avvocati. Questa vasta gamma di partecipanti offre una serie di punti di vista che aiutano ad interloquire con gli operatori dell'informazio-

ne, ma anche ai giornalisti stessi che possono prendere in considerazione punti di visuale che non avevano valutato. Grazie alla vicepresidente dell'Ordine regionale - **Carla Chiappini** - che è anche una volontaria nel carcere di Piacenza, c'è stato uno stimolo anche per noi del Consiglio che conoscevamo poco l'argomento. Questo Ordine, poi, nel 2007 ha contribuito a far nascere la Federazione dei giornali dal carcere e sul carcere, sulla scia di un seminario a cui hanno partecipato oltre 120 persone che rappresentavano diverse realtà provenienti da tutta Italia: oltre 60 giornali cartacei e 10 testate online".

Insieme alla Lombardia e al Veneto siete firmatari della "carta di Milano", che contiene indicazioni deon-

ologiche su come trattare notizie che riguardano i condannati, i detenuti e le loro famiglie e del mondo carcerario in genere. Come siete giunti a tale decisione?

"Anche questa iniziativa è nata da esperienze simili a quella del 2007. Come Ordine regionale abbiamo partecipato a convegni all'interno del carcere 'Due Palazzi' di Padova; siamo stati invitati alla Triennale di Milano dove era stato allestito un braccio detentivo dove si è riflettuto insieme sul tema; abbiamo anche organizzato incontri a livello locale. Abbiamo messo in comune una serie di esperienze visto che questi Ordini regionali hanno in comune una particolare sensibilità sul tema. Abbiamo pensato che fosse il caso di creare una Carta, non perché ce ne fosse un particolare bisogno - perché in fondo i principi fondamentali di un corretto e trasparente giornalismo sono già contenuti nella nostra legge istitutiva - ma per una maturazione della categoria. I principi che già ci sono vanno declinati seguendo i cambiamenti sociali, sviluppati e approfonditi settore per settore".

Le iniziative sono diffuse a macchia di leopardo. Non crede che sia necessario assimilarle in un contesto più generale, vale a dire su tutto il territorio nazionale?

"È vero, sono iniziative diffuse a macchia di leopardo, ma è importante che



ci siano perché più Ordini regionali si avvicinano a questi temi più è facile che l'Ordine Nazionale sia costretto a prendere coscienza della necessità di varare iniziative su tutto il territorio nazionale".

Ritornando alla Carta di Milano, non le sembra che in questo documento l'attenzione dedicata agli agenti e agli operatori penitenziari sia insufficiente?

"Sicuramente la Carta di Milano è una proposta - creata dall'Ordine insieme ai volontari e ai detenuti - e come tale è perfezionabile. Certo l'attenzione alla Polizia Penitenziaria è poca sia perché gli agenti non hanno partecipato alle iniziative degli Ordini sia perché anche noi, forse, non li abbiamo coinvolti abbastanza. Comunque questo documento è una risposta all'imbarbarimento

della professione. A causa della velocità del lavoro e per il numero sempre minore di giornalisti, anch'essi soggetti ai tagli da parte degli editori, troppo spesso si tralasciano gli approfondimenti necessari. I principi di questa Carta sono due: non è ammessa l'ignoranza della legge e quindi anche per i giornalisti che scrivono e che comunicano vale questa regola; l'altro principio - difficile da trasmettere - è quello del diritto all'oblio che riguarda questioni giuridiche, oltre che giornalistiche, perché una persona che ha scontato una pena ha il diritto di essere considerata per quello che è allo stato attuale e non per quello che ha commesso nel passato".

Lei ha partecipato a numerose iniziative dedicate al ruolo dell'informazione nel mondo penitenziario organizzate dal Dap. Ci vuole parlare di questo rapporto?

"Quando vengo invitato a discutere di questi temi partecipo sempre molto volentieri perché non difendo *in toto* la categoria che spesso ha delle colpe; riconoscerle credo sia il modo migliore per superarle. Confrontarsi e avere un dialogo è un modo per migliorare e crescere dal punto di vista professionale. Solo con il confronto si possono riconoscere delle cose e correggerle per cui questi incontri sono positivi, dovrebbero essercene di più". ■



IN RICORDO DEL CARDINALE MARTINI

A pochi mesi dalla sua scomparsa è ancora vivo nella memoria il segno che l'ex arcivescovo di Milano ha lasciato nel mondo penitenziario e non solo

di Gabriele Sapienza

Era il 1981 quando il cardinale Martini, allora arcivescovo di Milano, si recò nel carcere di San Vittore per la sua prima visita pastorale. Da allora non ha mai dimenticato

il mondo penitenziario, così come non è stato dimenticato dai detenuti, dai tanti operatori penitenziari e dai dirigenti che hanno avuto il piacere di incontrarlo.

Fu un legame stretto e sempre solido

quello che Martini portò avanti con il luogo che amava definire "il cuore di Milano", San Vittore appunto. Nel penitenziario milanese si recava ogni Natale per celebrare la messa ed esprimere così la sua vicinanza alla

popolazione detenuta e alle famiglie di chi in carcere era costretto a starci per scontare una pena, ma anche delle tante persone che vi lavoravano. Egli considerava la detenzione la scelta ultima per la riabilitazione e riteneva necessaria, per ogni detenuto, la necessità di compiere percorsi di reinserimento nella società. Perdono e riconciliazione erano le parole che utilizzava spesso per riferirsi al mondo penitenziario e forte di queste convinzioni si dedicò all'ascolto dei terroristi che lo ripagarono - anni dopo il primo incontro - consegnando a lui le armi, simbolo della loro lotta contro lo Stato.

È forte ancora, nella memoria, il ricordo del Giubileo delle carceri che il cardinale Martini visse insieme ai detenuti di San Vittore il 9 luglio del 2000. "Il Giubileo - disse in quella occasione - significa per ciascuno di voi anche la presa di coscienza della propria dignità, così da poter dire: io sono importante, sono figlio di Dio, figlia di Dio, ho diritto al rispetto, al-

l'amore, all'aiuto, alla solidarietà come tutti gli uomini e le donne della terra".

Ma chi era il cardinale Martini?

Carlo Maria Martini era nato nel 1927 a Torino e fin da bambino mostrò il suo spiccato interesse per lo studio della Bibbia. All'età di 17 anni, nel 1944, entrò nella Compagnia di Gesù e nel 1952, a 25 anni, ricevette l'ordine sacro. Nel 1980 fu consacrato arcivescovo di Milano, ruolo che ricoprì fino al 2002.

Milano e l'Italia intera lo ricordano come un esempio di elevatezza morale e culturale; un uomo in grado di dialogare, comprendere e farsi comprendere da tutti, che amava principalmente stare vicino agli ultimi, ai poveri e ai bisognosi.

Era un biblista, un teologo e un esegeta che, attraverso i suoi scritti e le sue parole ha aperto un dialogo con le altre religioni, ebraismo *in primis*. Rimase fermo, nel tempo, sulle sue posizioni senza mai rinunciare però all'ascolto e al dibattito e anche grazie a questa sua volontà di aprirsi - finanche nei confronti dei non credenti e dell'Islam - fu soprannominato "cardinale del dialogo".

Lasciata Milano si trasferì per qualche anno in Terra Santa, a Gerusalemme, dove riprese lo studio dei testi sacri e dove tradusse, all'età di 75, l'antico manoscritto di Bodmer, dal nome del suo scopritore.

Tornato definitivamente in Italia, nel 2008, si stabilì presso la casa dei Gesuiti di Gallarate dove terminò la sua vita il 31 agosto del 2012.

È stato un legame stretto e sempre solido quello che Martini ha portato avanti con il carcere di San Vittore



La fila in piazza del Duomo a Milano per l'ultimo saluto al cardinale



Il cardinale Carlo Maria Martini al tempo in cui era arcivescovo di Milano. Sotto, insieme a Giovanni Paolo II nel momento in cui viene nominato cardinale

“Il Giubileo significa per ciascuno di voi anche la presa di coscienza della propria dignità”



La partecipazione popolare per il suo commiato è stato particolarmente sentito. Una folla di circa 200.000 persone ha reso omaggio alla salma del cardinale nella camera ardente allestita nella piazza del Duomo a Milano.

Al mondo penitenziario il cardinale Martini ha lasciato un testamento spirituale in cui si ritrova un nuovo senso della pena; il fulcro di ogni penitenza deve essere la dignità dell'uomo, solo avendo chiaro questo principio si può condurre chi ha sbagliato alla riparazione e alla riconciliazione. Lo si legge chiaramente nel volume che pubblicò nel 2003 per Mondadori, *Non è giustizia. La colpa, il carcere e la parola di Dio*. Nel libro egli scrisse quello che considerava essere il senso della detenzione e della pena, invitando con le sue parole - sia laici che fedeli, membri delle istituzioni e privati cittadini - a chiedersi quale fosse il vero senso della detenzione.

È in questo contatto con gli ultimi e nelle parole che Martini rivolse loro nei numerosi incontri all'interno dei penitenziari che si può condensare il pensiero, mai convenzionale, che egli aveva sulla diversità e sull'accettazione di essa.

Resta viva nella memoria la capacità del cardinale di saper indicare a tutti una strada fondata sul senso di giustizia. “Una giustizia - si legge nel libro - che sappia ricucire i rapporti invece di reciderli, promuovere il consenso ai valori della convivenza civile e far sua una nozione non banale della carità e del perdono”.

In merito al carcere espresse spesso il suo parere durante interventi pubblici e privati e così fece in molte pubblicazioni, lo stesso atteggiamento si ritrova nella fitta corrispondenza che intraprese con numerosi detenuti.



Martini insieme al Pontefice Benedetto XVI. Sotto, il carcere milanese di San Vittore

Nel penitenziario milanese si recava ogni Natale per celebrare la messa ed esprimere la sua vicinanza ai detenuti e agli operatori penitenziari

Sono le sue parole a spiegare al meglio il suo pensiero: “La carcerazione deve essere un intervento funzionale e di emergenza, quale estremo rimedio temporaneo ma necessario per arginare una violenza gratuita e ingiusta, impazzita e disumana, per fermare colui che, afferrato da un istinto egoistico e distruttivo, ha perso il controllo di se stesso, calpesta i valori sacri della vita e delle persone, e il senso della convivenza sociale. Noi non siamo una società che vive il Vangelo. Se davvero tutti vivessimo il Vangelo e ci sforzassimo di amarci scambievolmente, di praticare la regola del ‘fa’ agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te’, non ci sarebbero né giudici, né condanne. Siamo molto lontani dalla comunità perfetta a cui punta il Vangelo, e quindi abbiamo bisogno di strutture di deterrenza e di contenimento. Ma il cristiano - se vuole essere coerente con il messaggio di Dio Padre misericordioso che non gode per la morte del peccatore, vuole anzi che si converta e viva e per lui fa festa - non potrà mai giustificare il carcere se non come momento di arresto di una grande violenza”. ■



IMAM NELLE CARCERI FRANCESI



In Francia sono state introdotte guide spirituali per combattere il proselitismo nelle carceri

di Luca Manzi

La Francia prende di petto l'integralismo islamico e lo fa scegliendo la strada dell'integrazione e della libertà di culto. L'ultima proposta del Presidente **François Hollande** va proprio in questa direzione e prevede l'assunzione di decine di imam da spedire nelle carceri del Paese per tenere lezioni di islam ai detenuti musulmani.

L'obiettivo è quello di arginare il proselitismo islamico nelle prigioni e la strategia che il Presidente intende adottare passa per l'assunzione a tempo pieno da parte dello Stato delle guide spirituali. Ad oggi dei 200 penitenziari francesi circa 60 hanno già una guida ufficiale per la pratica del culto islamico; di conseguenza il Governo ha previsto già dal prossimo anno l'assunzione di decine di imam



La decisione è arrivata per arginare la diffusione dell'estremismo islamico di stampo jihadista nei penitenziari francesi

che inizieranno a lavorare prima in 30 penitenziari, e poi in altri 30 l'anno successivo.

La filosofia che ha ispirato questa scelta è stata ben spiegata dal Ministro della Giustizia **Christiane Toubira** che ha detto: "è necessario che il culto nelle prigioni sia svolto in conformità con i valori e le leggi della Repubblica", e ha aggiunto: "già per il 2013 il Governo ha chiesto di mettere a bilancio le prime 30 assunzioni".

L'idea è quella di non lasciare spazio a un proselitismo integralista e incontrollato, ma di affidare la gestione della dottrina a imam di professione, seguiti e pagati dallo Stato, senza permettere che alcuni detenuti, magari arrestati per reati di terrorismo, si improvvisino predicatori.

La decisione dell'Esecutivo di Parigi è arrivata dopo alcuni studi che hanno dimostrato come la maggiore presenza di imam "ufficiali" abbia contribuito a ridurre negli ultimi anni il fenomeno del proselitismo islamico.

"Non bisogna confondere tutto - ha commentato il Ministro - ci sono anche le condizioni di sovraffollamento che rendono spesso piccoli criminali di prigione soggetti pericolosi una volta usciti: non è solo un problema di radicalizzazione religiosa".

In ogni caso la decisione del Governo ha sollevato un dibattito acceso in Francia sull'opportunità di inserire degli "imam di Stato" nelle carceri. Da un lato i critici hanno messo in guardia sul fatto che non basta un titolo "francese" per rendere un imam un servitore dello Stato;

dall'altro, i fautori della legge hanno invece ribadito che, proprio nel momento in cui si fa più forte il proselitismo islamico nelle carceri, la possibilità di guidare questo fenomeno su una strada di integrazione e convivenza è il modo migliore per evitare il rischio terrorismo. E il dibattito si è fatto ancora più acceso dopo che la polizia francese ha ucciso un giovane che preparava attentati alle sinagoghe di Parigi e che aveva conosciuto l'islam radicale in prigione. Il suo nome era **Jérémy Louis-Sidney** e quando è stato trovato dalle forze dell'ordine ha impugnato la sua Magnum 357 e ha iniziato a sparare. Il caso di Louis-Sidney arriva qualche mese dopo l'affaire **Merah**, ossia la serie di omicidi compiuti da un giovane nella periferia di Tolosa e finiti con la strage davanti a una scuola ebraica. I due fatti, avvenuti a distanza di poco tempo, hanno sollevato nell'opinione pubblica la problematica della diffusione massiccia dell'integralismo e richiesto un intervento immediato delle autorità e del Governo.

Quando è stato braccato dalla Polizia, **Jérémy Louis-Sidney** aveva 33 anni, di origine antillese, cresciuto a Mellun, un paese a circa 30 chilometri a Sud di Parigi. L'uomo aveva un passato da piccolo delinquente, era stato arrestato più volte per spaccio e si era convertito all'Islam radicale nel 2008, durante un soggiorno in prigione. Da quel momento aveva cominciato a girare per il Paese, sia per visitare le sue tre mogli che per organizzare la sua piccola cellula jihadista. Oltre a lui, la Polizia ha infatti fermato altre 11 persone, tutte di nazionalità francese con un'età compresa tra i 19 e i 25 anni, da poco convertite alla religione musulmana.

Quello che preoccupa di più le forze dell'ordine, però, sono le origini sociali di questi giovani, tutti cresciuti nell'emarginazione e in quelle periferie cittadine che già molte volte sono finite al centro di brutti episodi di cronaca. Secondo gli investigatori la loro battaglia non c'entra nulla con Al Qaeda, ma si tratta di una violenza e di una rabbia sociale che si saldano con l'integralismo islamico appreso proprio nella

Estero

marginalità, spesso del carcere.

Gli episodi di violenza hanno ovviamente acceso i riflettori della politica e, oltre l'intervento del Governo, anche il leader del partito di centrodestra, **François Fillon**, ha parlato di "unione nazionale" per contrastare la violenza, mentre alcune sacche di estremismo nella società civile già cominciano a ipotizzare l'esistenza di un "razzismo contro i bianchi" da parte delle comunità emarginate.

Il clima sociale purtroppo si è tornato ad accendere nelle ultime settimane, complici alcuni fatti di cronaca che hanno sollevato la rabbia islamica. Nel pieno della bufera scoppiata in tutto il Medio Oriente per il film "Innocence of the Muslims" che attacca i musulmani, il settimanale francese "Charlie Hebdo" ha pubblicato vignette satiriche su Maometto che hanno reso incandescente il clima nel Paese. Per paura di rappresaglie il Governo ha chiuso sedi diplomatiche e scuole in una ventina di Paesi considerati "sensibili" e ha vietato le manifestazioni in patria.

Ma l'evento, oltre a far ribollire la pentola delle frustrazioni sociali e religiose, ha riaperto il dibattito sulla laicità della Francia e sulla presenza sempre più massiccia, soprattutto tra le classi più basse della popolazione, di cittadini che professano la religione islamica. Il Paese non riconosce né finanzia in modo diretto alcun culto, e anche se non ci sono statistiche ufficiali, è noto che la minoranza islamica è ad oggi la più numerosa e può essere stimata in 6-7 milioni di persone, circa il 10% del totale della popolazione francese. In questo quadro l'organismo di rappresentanza creato dallo Stato, il Consiglio francese del culto musulmano, si è rivelato poco adatto a controllare la base dei credenti e i fenomeni di integralismo sono proliferati. Oggi, di fronte alla polveriera rappresentata dal mondo delle carceri, dove l'emarginazione è di casa ancor di più che nelle *banlieue*, il Governo Hollande ha scelto di dare una risposta concreta: arginare l'estremismo cercando di guidare il proselitismo lungo una strada tracciata dallo Stato. ■



La preghiera in carcere

I primi 30 imam cominceranno a prendere servizio dal 2013. Nel 2014 entreranno altri 30



Ci serve la tua mano



Numero Verde
800.99.00.99

Il numero verde è la via più semplice e diretta per effettuare versamenti e donazioni con la carta di credito

È importante segnalare alle operatrici il proprio numero di tessera



Scuola di Formazione Parma - 1983 -
Foto di gruppo 3° Corso Allievi Sottufficiali
AA.CC. (Archivio N. Cristella)



Casa Circondariale Ucciardone Palermo -
1979 - Festa del Corpo AA.CC.
(Archivio M. Brugognone)

Casa Circondariale S. Vittore Milano - 1982
- Foto di gruppo (Archivio S. Colazzo)



Casa Circondariale Rebibbia Femminile
Roma - anni 80 - Foto di gruppo
(Archivio C. Piroso)

A cura di Giuseppe Agati

■ A Venezia l'Ikea arreda "una casa tra le case"

Realizzata a Venezia la struttura dell'Icam all'interno di un progetto più ampio che ha visto la ristrutturazione di un intero fabbricato, con il recupero della cinquecentesca facciata dell'Istituto. La collocazione dell'edificio e le sue caratteristiche lo rendono assimilabile ad una abitazione civile: "una casa tra le case". L'Ikea ha condiviso il progetto di "una casa tra le case" e con la collaborazione di professionisti ha ideato e concretizzato un progetto d'arredo della struttura con la donazione di quattro barconi pieni di mobili.



Un importante contributo è arrivato anche dal Consorzio sociale unitario e dalla cooperativa Obiettivo verde che hanno risistemato il giardino di piante secolari annesso all'edificio. La scelta dei colori e la creazione di una ludoteca sono stati invece affidati alla Soroptimist di Venezia.

■ "Uomini dentro" a Milano

Nella Galleria San Fedele di Milano è stata allestita una mostra fotografica dal titolo "Uomini dentro". Protagonisti dell'obiettivo i detenuti del carcere San Vittore e le loro storie. Gli scatti, tutti in bianco e nero, sono stati realizzati da tre studenti dell'Accademia di Brera che hanno ripreso 21 detenuti tra uomini e donne. Il progetto nasce da alcune lezioni teoriche e pratiche di fotografia che hanno imparato i tre giovani ai detenuti e proseguito con il racconto attraverso le immagini di una realtà poco conosciuta: la vita all'interno del carcere, il significato del lavoro e della creatività per i detenuti.

■ A Benevento vetrate artistiche

Otto detenuti della Casa circondariale di Benevento, guidati dall'esperta d'arte **Titti D'Arenzio**, realizzeranno due vetrate utilizzando le tecniche Tiffany a gran fuoco, che saranno posizionate ai lati della navata centrale della chiesa di San Modesto del rione Libertà. È il frutto di un progetto artistico educativo, realizzato in collaborazione dal carcere del capoluogo sannita e la Caritas diocesana. Saranno **Giovanni Paolo II**, **Madre Teresa di Calcutta** e la Sacra Famiglia i primi soggetti che i detenuti ritrarranno sulle due vetrate. La chiesa di San Modesto, tuttavia, dispone di altre 12 vetrate. "L'obiettivo - dichiara don **Nicola De Balsio** - è quello di riuscire a realizzarle tutte".

■ Vallo della Lucania: i detenuti impegnati nella piantumazione di alberi

"Vallo città solidale" è una iniziativa di recupero sociale ed ambientale, che per il secondo anno consecutivo consentirà di recuperare le aree degradate attraverso l'impiego di alcuni detenuti della casa circondariale di Vallo della Lucania. Il progetto, frutto di una stretta collaborazione tra l'Istituto e l'Amministrazione vallese, è volto a favorire il coinvolgimento dei detenuti in attività lavorative di pubblica utilità. Dopo la riqualificazione della frazione Pattano e dell'uscita della variante alla Statale 18, quest'anno il progetto consentirà la messa a dimora, da parte dei detenuti, di piante nelle aree ripulite. Soddisfazione e ottimismo dalle parole del sindaco di Vallo, **Antonio Aloia**: "Tutti ugualmente, istituzioni pubbliche e associazioni, siamo chiamati ad offrire un aiuto concreto a chi attraversa momenti difficili".

■ Da "Pausa Cafè" il pane per il Salone del Gusto

L'hanno battezzato "il pane della libertà" e ha sfamato per cinque giorni i volontari del Salone del Gusto di Torino. Tutte le mattine dalla casa di reclusione di Alessandria è partito un furgone con 200 chilogrammi di pagnotte da 800 grammi ciascuna, destinate ai delegati di Terra Madre, ai chioschi di Autogrill all'interno dell'area espositiva e alle Osterie dell'Alleanza di Slow Food. È il nuovo progetto della Cooperativa Sociale Pausa Cafè, l'associazione nata nel 2004 a Torino. Dal forno - che a regime può sfornare fino a 2500 chilogrammi al giorno - alimentato esclusivamente a legna, viene prodotto il pane fatto con farine biologiche e con lieviti

madre. "Ora i ragazzi di Pausa Cafè - dice **Marco Ferrero**, il presidente della Cooperativa - possono guardare con soddisfazione al futuro di questo pane: presto verrà prodotto anche nel carcere di Cuneo e sarà distribuito negli ipermercati e supermercati di Coop Italia nel Nord Ovest". Per ora sono quattro detenuti e due esterni, impegnati nel progetto del "pane libero", ma a regime si arriverà a sette occupati, tutti retribuiti.

■ A Civitavecchia la Carta dei servizi sanitari per i detenuti



Garantire a tutti i detenuti l'erogazione delle prestazioni di prevenzione, diagnosi e cura sulla base degli obiettivi generali di salute, dei progetti specifici e dei livelli essenziali di assistenza garantiti dalla Regione. Sono questi gli obiettivi della "Carta dei servizi sanitari per i detenuti" delle due carceri di Civitavecchia, approvata dalla Asl Rm F. La Carta dei Servizi Sanitari per i cittadini reclusi negli istituti di pena è il primo frutto concreto del

Tavolo tecnico congiunto tra Asl, carceri e Garante dei diritti dei detenuti. La Carta sancisce che i detenuti che ricorrono al servizio per un bisogno sanitario "hanno analoghi diritti e doveri dei cittadini in stato di libertà, in conformità all'ordinamento penitenziario e, comunque, secondo quanto sancito dalla Costituzione". Al suo interno sono riepilogate le prestazioni mediche cui ha diritto il cittadino privato della libertà personale, oltre alle modalità e alla tempistica per la loro fruizione. È altresì previsto che la Carta possa subire modifiche, sulla base dei risultati ottenuti con la sua applicazione, a cura del Tavolo tecnico.

■ A Massa Marittima convenzione tra carcere e comune

Stipulata una convenzione tra gli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna di Siena e Grosseto, il Comune di Massa Marittima e la casa circondariale cittadina finalizzata all'impegno dei detenuti in attività di volontariato presso associazioni ed enti che operano nel settore della solidarietà. Ciò nell'ottica di permettere al detenuto di riprendere i contatti con la comunità esterna e riscattare in modo costruttivo i propri comportamenti e contemporaneamente favorire la sensibilizzazione della cittadinanza nei confronti delle persone in esecuzione penale.

■ Ottava edizione della rassegna "Il Carcere Possibile Onlus"

Dal 1° al 5 ottobre si è svolta a Napoli l'ottava edizione della Rassegna di teatro "Il Carcere Possibile Onlus". All'iniziativa hanno partecipato otto compagnie con spettacoli realizzati dai laboratori degli Istituti di pena campani e rappresentati nel Teatro Mercadante, messo a disposizione dal Teatro stabile di Napoli. Unica eccezione per lo spettacolo dei detenuti di Secondigliano, che è stato rappresentato in carcere. Dal 2005, la Rassegna ha visto oltre 60 lavori teatrali messi in scena nello Stabile della città, con la partecipazione anche di Istituti provenienti da altre Regioni, come Rebibbia e Padova 2 Palazzi. Le compagnie coinvolte hanno interpretato i testi di **Brecht**, **Beckett**, **Moscato**, **Camus**, **Pasolini**, sperimentando a volte anche la scrittura collettiva e le storie autobiografiche per raccontare e raccontarsi.

■ Presentati i risultati del Progetto "Gagli-Off"

Con un lavoro ad hoc, studiato in base alle criticità di ciascun detenuto, è possibile ridurre il rischio di recidiva e agevolare il reinserimento nella società a pena scontata. Lo dimostrano i risultati del progetto "Gagli-Off" dell'Università di Cagliari che ha coinvolto sessanta detenuti delle case circondariali di Buoncammino e Iglesias. Tutti condannati a pene molto lunghe, per omicidio, violenza sessuale e rapina. Dopo una fase preliminare di conoscenza, affiancati da tutor specializzati in criminologia, alcuni hanno lavorato in carcere, dove si sono occupati di scannerizzare migliaia di pagine di documenti per il Comune di Iglesias, o del riciclaggio di cartucce di toner esaurite. Altri, grazie a 20 borse lavoro, hanno lavorato in aziende esterne. Al progetto hanno collaborato il dipartimen-

to di psicologia, il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria, la società S.o.s., le cooperative Kore e ad Ipogea, il Tribunale di sorveglianza e la Provincia.

■ A Frosinone il "Rugby col cuore"

Dopo Torino anche nel carcere di Frosinone si gioca a rugby. Sabato 6 ottobre presso la casa circondariale di Frosinone, è scesa in campo la prima squadra formata dai detenuti del penitenziario laziale per un torneo di rugby in favore della popolazione detenuta. L'evento, organizzato dall'associazione "Rugby col cuore" in collaborazione con l'associazione "Gruppo Idee", è il frutto di una scommessa: portare il rugby all'interno dell'Istituto di pena al fine di fare dei valori di questo sport - il rispetto, il sostegno reciproco, la fiducia, la correttezza - strumenti di reinserimento sociale per i detenuti e principi condivisi di tutta la società. La creazione di una squadra di rugby composta unicamente da detenuti non è un evento occasionale ma rappresenta il frutto di una serie di attività sportive che l'associazione svolge settimanalmente all'interno della casa circondariale. Duri e leali, i detenuti di Frosinone con la maglia dello Junio College Club-Rugby col Cuore e Gruppo Idee, non hanno fatto sconti alla selezione della Namau: sette mete a due.

■ Prap e Provincia per l'Idroscalo

Il 16 ottobre è stato approvato il nuovo Protocollo d'intesa tra la Provincia di Milano e il Prap della Lombardia per l'utilizzo dell'Idroscalo milanese da parte dei detenuti.

L'accordo prevede che la Provincia, oltre a mettere a disposizione l'Idroscalo, riserverà uno spazio polifunzionale ai detenuti dove poter svolgere attività di vario genere, come ad esempio la ristorazione.

Dal canto suo il Prap segnalerà le cooperative sociali e le persone in esecuzione penale esterna che svolgeranno attività di manutenzione, imbiancatura e cura del verde all'interno del parco.

L'iniziativa permette ai detenuti di lavorare da subito in un contesto particolarmente gradevole, a contatto con la natura, in un parco sicuro e recintato.

■ Il centenario della casa circondariale di Lodi

Per celebrare il centenario dell'apertura della casa circondariale di Lodi, la direzione del carcere ha organizzato lo spetta-

colo di musica e danza "Tieni il tempo" realizzato da professionisti insieme a persone detenute. Lo spettacolo attraverso musica, danza e rappresentazione scenica, ha voluto ricordare il percorso che in questi cento anni il carcere e la società hanno fatto insieme. All'evento, che si è svolto presso l'Auditorium della Banca popolare di Lodi, hanno partecipato numerose le autorità cittadine. Il ricavato della serata andrà a beneficio delle tre mense dei poveri di Lodi, del "Progetto insieme" di Caritas Lodigiana, della casa di accoglienza San Francesco e dell'Istituto delle Figlie di Sant'Anna.

■ La V edizione del premio "Carlo Castelli"

L'11 ottobre nel carcere di Forlì si è tenuta la cerimonia conclusiva della quinta edizione del Premio letterario "Carlo Castelli" per la solidarietà. La giuria ha reso noti i nomi dei tre vincitori e dei dieci segnalati del concorso riservato ai detenuti delle carceri italiane. Ai primi tre vanno rispettivamente 1.000, 800 e 600 euro, con la soddisfazione di essersi aggiudicati anche il merito di finanziare un progetto di solidarietà. Infatti, a nome di ciascuno dei tre vincitori, saranno devoluti nell'ordine: 1.000 euro per finanziare la costruzione di un'aula scolastica in Ghana; 1.000 euro per un progetto formativo e di reinserimento sociale di un minore straniero affidato in espiazione penale; 800 euro per l'adozione a distanza di un bambino brasiliano per cinque anni. Il Premio Castelli, che ha ottenuto tre speciali medaglie del Presidente della Repubblica e i patrocini di Senato, Camera e Ministero della Giustizia, richiedeva di sviluppare il tema "Così diversi così uguali. Mille differenze stessa dignità".

■ A Verona "Tra mura les"

Dal 20 al 28 ottobre 2012 si è svolta al convento San Bernardino di Verona "Tra mura les", una mostra, un percorso didattico e tre tavole rotonde per promuovere gli aspetti educativi e riabilitativi del carcere. Si tratta di un'iniziativa promossa dall'associazione "La Fraternità", che invita singole persone, gruppi e scolaresche a visitare una mostra di dipinti realizzati dai detenuti del carcere di Montorio e l'esposizione di prodotti artigianali nati nella sezione femminile. Inoltre, mette disposizione opuscoli e documenti per approfondire la tematica, propone un percorso didattico dal titolo "L'immagine riflessa" e la ricostruzione fedele di una cella del carcere, completa di arredo. Otto giorni per riflettere e cambiare punto di vista, per andare oltre all'aspetto punitivo del carcere.



■ Da Sassari un gesto di solidarietà

Pubblichiamo una lettera giunta dalla casa circondariale di Sassari che vuole essere una testimonianza e un appello alla solidarietà.

"Gentilissimo Direttore della rivista Le due Città con la presente il sottoscritto coglie l'occasione per ringraziarla per la visibilità che offre al personale della Polizia Penitenziaria di poter essere conosciuto e apprezzato all'esterno per il difficile compito che svolge con grande senso di responsabilità e giustizia. La ringrazio inoltre per l'informazione offertaci che ci consente di poterci confrontare con altre realtà esistenti in materia di rispetto e dignità umana che accresce la nostra formazione professionale.

Oggi le scrivo per metterla a conoscenza di una realtà che riguarda tutto il personale della casa circondariale di Sassari, istituto contestatissimo per la sua precarietà struttu-

le, per la sua scarsa vivibilità e per vari fatti di cronaca accaduti che mettono a rischio lo stato emotivo di chi opera in tale contesto. Ma ciò nonostante da circa dodici anni tutto il personale partecipa assiduamente a tutte le campagne di raccolta fondi per chi è in difficoltà economica di qualsiasi natura e in particolare per l'Associazione italiana Sclerosi Multipla, senza mai far mancare il proprio sostegno morale ed economico, segno di grande generosità. Ritengo giusto ringraziare tutti, personale della Polizia Penitenziaria, personale civile, Direttori e Comandanti che in questi anni si sono succeduti e hanno sempre dato la loro approvazione.

Le sarei grato se lei pubblicasse questa lettera e si facesse promotore di una maggiore sensibilità sull'argomento che purtroppo riguarda molte donne e uomini anche servitori dello Stato. Cordiali Saluti".

Sassari 18/10/2012

Assistente Capo P.P. FADDA Augusto

CHIETI – Mostra storica delle FF.AA e di Polizia

Si è svolta a Chieti, nei giorni 13 e 14 ottobre, la Mostra Storica delle Forze Armate e di Polizia alla quale ha partecipato, con un proprio stand, la Polizia Penitenziaria del carcere cittadino. Lo stand, che ha riscosso notevole apprezzamento da parte delle Autorità e dei visitatori, ha rappresentato una parte di storia del Corpo con l'esposizione di alcune uniformi e mezzi in dotazione prima e dopo la riforma del 1990 che ha istituito il Corpo di Polizia Penitenziaria.

Taranto – Sequestrata sostanza stupefacente

Il personale di Polizia Penitenziaria del Reparto di Taranto ha scoperto e sequestrato oltre 7 grammi di marijuana occultati da un detenuto. Il fatto è avvenuto il 15 ottobre scorso. Il detenuto N.C., 35 anni di Altamura, al rientro da un permesso di necessità concessogli dal magistrato competente, durante il controllo ha fatto scattare i segnali del metal detector. Perquisito più attentamente dai poliziotti penitenziari, non è stato trovato in possesso di alcunché ma, vista la segnalazione del metal detector è stato sottoposto a visita medica da parte del Sanitario di turno in istituto. Sottoposto a esame radiologico, è stato individuato un corpo estraneo che risultava essere un ovulo di oltre 10 cm. composto da due profilattici contenenti la sostanza stupefacente.

Frosinone – Intitolato l'istituto penitenziario a Giuseppe Pagliei



Il 15 ottobre 2012 si è svolta la cerimonia commemorativa di intitolazione dell'istituto penitenziario all'Agente di Custodia **Giuseppe Pagliei**, Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Memoria che, in seguito ad un attentato terroristico, verificatosi l'8 dicembre 1978, perse la vita nel compiere il proprio dovere come componente della scorta automontata ad un alto magistrato, obiettivo del vile attentato.

La cerimonia, celebratasi nella sala di rappresentanza dell'istituto, si è onorata della presenza della signora **Teresa Malizia**, vedova del compianto collega. Erano presenti il Provveditore del Lazio **Maria Claudia Di Paolo**, e le più alte cariche della provincia di Frosinone, il Sindaco, il Vice Prefetto, il Vice Questore, il Procuratore della Repubblica del Tribunale di Frosinone nonché i più alti esponenti delle Forze Armate locali.

Il Provveditore ha espresso l'alto riconoscimento per la memoria dei caduti nello svolgimento dei propri compiti per onorare la fedeltà alle Istituzioni. Attimi di grande commozione quando la signora Teresa Malizia, vedova del compianto collega, ha ricevuto, dalle mani del Provveditore Regionale, la pergamena commemorativa con la quale il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha disposto che la casa circondariale di Frosinone venisse intitolata all' "Agente di Custodia Giuseppe Pagliei, Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Memoria".

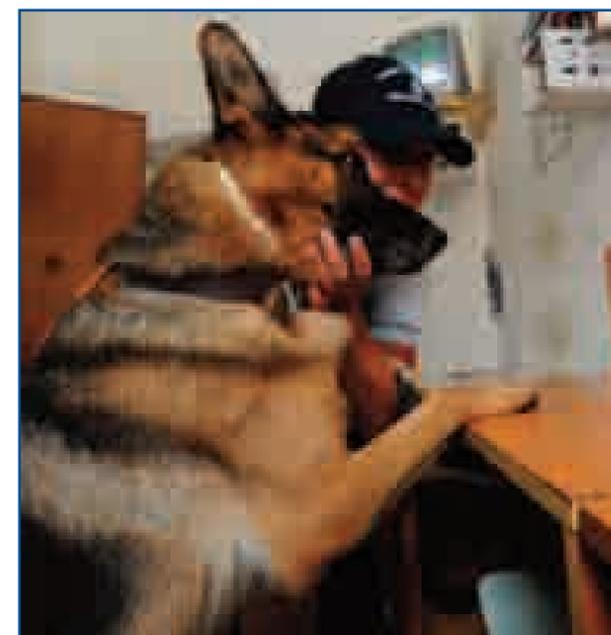
Nell'occasione sono state consegnate anche le pergamene con le quali il Capo del Dipartimento ha conferito la Lode a ventidue unità del personale di Polizia Penitenziaria, tutte in servizio presso l'istituto di Frosinone, per aver portato a termine, in un'attività di coordinamento con altre Forze di Polizia, con esito brillante, la complessa attività di Polizia Giudiziaria denominata "Alba Traz" che ha condotto all'arresto di quattordici persone.

Suni e Bosa – Operazione di servizio interforze

Operazione di controllo del territorio da parte degli uomini del Commissariato di P.S. di Macomer e del Distaccamento locale Cinofili della Polizia Penitenziaria. L'operazione di



servizio ha consentito il rinvenimento di gr. 3.35 di marijuana, alcuni dei quali sono stati scoperti all'interno del portafoglio di un uomo, **D.E.** di anni 22, residente a Tinnura (OR) grazie al cane antidroga **Badiane**, uno splendido esemplare di Pastore Belga Malinois. Successivamente, durante la bonifica dell'area sottoposta ai controlli il cane poliziotto **Harty**, impegnato nella fase di ricerca, ha trovato in prossimità di un marciapiede una bustina di plastica contenente 3.00 grammi di Marijuana. Al termine delle operazioni si è proceduto al sequestro della sostanza rinvenuta e alla denuncia in stato di libertà dell'uomo. Nel corso dell'attività sono state sottoposte a controllo circa 50 autovetture e 120 persone.



Palermo – Tenta di evadere dal Pronto Soccorso

Un detenuto straniero, **S.Y.** di 28 anni, ha tentato l'evasione mentre si trovava all'ospedale di Palermo. Il detenuto, recluso nella casa circondariale **Pagliarielli**, si trovava nei locali del pronto soccorso del nosocomio cittadino in attesa che il medico riuscisse ad assegnargli un posto letto per il ricovero.

L'uomo ha chiesto del cibo che gli è stato procurato dal personale infermieristico. Al momento in cui gli sono state tolte le manette per consumare il pasto, il detenuto con uno scatto ha spintonato uno degli agenti di scorta e si è lanciato all'esterno della stanza raggiungendo il corridoio. Il detenuto è stato prontamente bloccato da un altro agente di Polizia

Penitenziaria addetto alla traduzione che, come norma, sostava nel corridoio del pronto soccorso e, dopo una breve colluttazione, è stato ammanettato nuovamente e posto sotto custodia.

Verona – Rinvenimento di hashish

Gli uomini del distaccamento cinofili della Polizia Penitenziaria di Verona, durante un'operazione di controllo svolta all'interno dei locali rilascio colloqui del penitenziario veneto, hanno denunciato, in stato di libertà, un uomo per detenzione di sostanze stupefacenti. Il fatto è accaduto il 4 ottobre. L'uomo, **L.R.**, marocchino di 55



anni, in attesa di effettuare il colloquio con il proprio figlio detenuto, veniva segnalato dal cane antidroga **Uako**. Sottoposto ad un controllo più accurato è stato trovato in possesso di circa tre grammi di droga confezionata con più strati di nylon termosaldato e occultata in una piccola tasca della cucitura dei pantaloni.

Rimini – Sequestrato telefono cellulare

Gli uomini del Reparto di Polizia Penitenziaria di Rimini hanno rinvenuto e sequestrato un telefono cellulare detenuto illegalmente da un ristretto nell'istituto emiliano. Il telefono era nascosto all'interno della cella occupata da **I.S.**, 28 anni, di nazionalità romena ed era completo di sim card, due batterie per telefoni e batterie stilo collegate in serie con alle estremità cavi elettrici per consentire la ricarica elettrica del cellulare.

Alcuni giorni fa erano stati intercettati altri due telefonini spediti via posta e indirizzati ad un altro componente della cella occupata dal romeno ma non erano stati consegnati ed il sequestro era stato ritardato per evitare di compromettere



ulteriori indagini che hanno portato al rinvenimento e al sequestro del telefonino, intercettato congiuntamente all'Arma dei Carabinieri riminese su disposizione della locale Procura della Repubblica.

■ Lazio – Al via i corsi di guida sicura

L'8 ottobre 2012 è stato siglato negli uffici dell'Assessorato Enti Locali e Sicurezza della Regione Lazio, il protocollo d'intesa, con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e il Garante dei detenuti della Regione, inerente il progetto "Guida Sicura 2012" riservato al personale di Polizia Penitenziaria impegnato nei servizi di traduzione detenuti ed internati. I corsi prevedono la formazione di 140 operatori di Polizia che rivestono le mansioni di autista nel servizio delle traduzioni detenuti ed internati, con simulazioni di situazioni di pericolo riscontrabili nella guida quotidiana degli automezzi.



■ Milano – Tentata introduzione di droga nelle sezioni detentive

Davvero atipico il comportamento adottato da un detenuto ristretto presso l'Istituto di Milano Opera pur di liberarsi

della droga. Durante il controllo espletato dalle unità cinofile del Distaccamento antidroga lombardo, il cane S'Mucher ha segnalato insistentemente un detenuto di rientro dal permesso; data l'insistenza del cane, il detenuto ha iniziato la sua opera di persuasione verso i poliziotti penitenziari sostenendo che sarebbe dovuto uscire da lì a pochi giorni per il termine pena e che, proprio per questo motivo, non avrebbe mai rischiato la libertà per qualche grammo di droga. Il comportamento di S'Mucher però non ha lasciato dubbi per cui il Sovrintendente responsabile delle operazioni di controllo ha comunicato al detenuto che in assenza di spontanea ammissione sarebbe stata eseguita una radiografia. Il detenuto, preso dal panico, ha approfittato di un momento di distrazione del personale di Polizia penitenziaria e ha tentato di disfarsi degli ovuli di hashish che aveva occultato in profondità nella cavità rettale. Si è concluso così il bizzarro tentativo posto in essere dall'uomo detenuto presso l'Istituto di Milano Opera, con le ovvie conseguenze legali del reato specifico.

■ Palermo – Droga in sala rilascio colloqui

Le operazioni di controllo antidroga attuate presso il carcere di Palermo "Ucciardone" dalle unità cinofile siciliane, hanno consentito il rinvenimento di alcuni grammi di hashish che una donna nascondeva nella propria borsa. A. B., di anni 28, eritrea, si era recata presso l'Istituto per un colloquio con il fratello ristretto. Il cane poliziotto Saltò, pastore belga Tervueren di 12 anni, durante l'attività di ricerca si è diretto verso una delle sedie della sala rilascio colloqui dove era poggiata la borsa della giovane donna; all'interno vi era una confezione di tabacco, luogo ritenuto evidentemente idoneo all'occultamento della sostanza stupefacente del tipo hashish. Nella borsa inoltre era presente uno strano manufatto; una sorta di contenitore cilindrico di materiale metallico. Una volta aperto l'oggetto attraverso il semplice svitamento dello stesso, i poliziotti hanno potuto osservare la presenza di numerosi aculei ricavati dallo stesso materiale dello strambo cilindro. A.B. ha ammesso successivamente che l'oggetto le era stato regalato da un amico e che la funzione degli aculei era quella di "macinare" la droga una volta che fosse stato avvitato il cilindro, per di più munito tra le due metà di un magnete a ulteriore garanzia di una perfetta chiusura tale da evitare la possibile dispersione della sostanza inserita durante la triturazione. Trovato anche dell'hashish nelle tasche della donna, che era stato riposto senza nessuna particolare attenzione in una semplice cartina. Il tutto sequestrato e deferito all'Autorità Giudiziaria con la denuncia in stato di libertà per la donna.

"Un libro allunga la vita" (Umberto Eco)

Il nostro udire non è semplicemente il recepire qualcosa, come potrebbe fare una macchina. È la parola che ha raggiunto un altro nel suo comprendere. Una tale parola richiede una risposta. [...] Questo legame dell'udire e del comprendere è in verità la libera apertura alla dimensione dell'altro".

(Gadamer, 2000, trad. it. di R. Dottori, *La responsabilità del pensare, Vita e pensiero, Milano 2002*)

Autori vari
Raccolta di elaborati d'analisi
Ministero dell'Interno; 2012



Si chiamava **Marco Primavera**, era assistente del Corpo di Polizia Penitenziaria ed è stato applicato al contingente interforze presso la Direzione centrale della polizia criminale finché una malattia non l'ha portato via in giovane età. A Marco è dedicata da **Stefano Delfini**, Primo Dirigente della Polizia di Stato e Direttore della 1ª Divisione del Servizio Analisi Criminale del Dipartimento della Pubblica sicurezza, questa importante raccolta di elaborati monografici realizzata dalla Direzione centrale della Polizia criminale, frutto dell'impegno delle cinque Forze di Polizia. Il Servizio Analisi criminale svolge attività di coordinamento informativo anticrimine per l'analisi strategica interforze sui fenomeni criminali quale supporto indispensabile per l'Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza. Tra le tematiche trattate, ampio spazio è stato dedicato ad approfondimenti su nuovi aspetti della criminalità organizzata, come lo sfruttamento di minori, le infiltrazioni nel comparto agro-alimentare e le problematiche di sicurezza legate al fenomeno dei furti di rame. Si segnala l'interessante capitolo "Cosa nostra" dal 1992 al 2012, a cura del Vice Questore aggiunto della Polizia di Stato **Tiziana Montefusco**, un excursus storico sulle attività di contrasto al fenomeno mafioso, ricco di dati storici e giuridici.

A cura di Franco Corleone e Andrea Pugiotto
Il delitto della pena
Pena di morte ed ergastolo, vittime del reato e del carcere
Ediesse; 2012
Pagine 276; € 15,00



La casa editrice presenta così il volume curato da Corleone e Pugiotto: "Soprattutto oggi e in Italia, quella della pena e della sua esecuzione è - per il Capo dello Stato Giorgio Napolitano - 'una questione di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile' che ha raggiunto un 'punto critico insostenibile [...] per la sofferenza quotidiana - fino all'impulso a togliersi la vita - di migliaia di esseri umani chiusi in carceri che definire sovraffollate è quasi un eufemismo'. Per restituire il carcere alla sua vincolante dimensione costituzionale, orientata al recupero sociale del reo e al pieno rispetto della sua dignità personale, è necessario tornare ai fondamentali del diritto e dei diritti, attraverso una riflessione plurale, documentata, non reticente. Il volume risponde a tale esigenza, proponendo gli interventi svolti nel ciclo di quattro incontri, promosso tra settembre e ottobre 2011 a Ferrara, per iniziativa del Dottorato di ricerca in Diritto costituzionale dell'Ateneo estense, sul tema del carcere, della pena e delle vittime (della detenzione e del reato). Adoperando come de-

tonatore recenti pubblicazioni di larga diffusione (*Il diritto di uccidere*, a cura di P. Costa, Feltrinelli, 2010; *Contro l'ergastolo*, a cura di S. Anastasia e F. Corleone, Ediesse, 2009; *La Repubblica del dolore*, di G. De Luna, Feltrinelli, 2011; *Quando hanno aperto la cella*, di L. Mancini e V. Calderone, Il Saggiatore, 2011) i vari contributi si misurano - spesso dialetticamente - con alcuni dei limiti più estremi e insostenibili del momento punitivo ed espiativo: la pena di morte, l'ergastolo, lo statuto delle vittime del reato, le morti e le violenze in regime di detenzione e di privazione di libertà".

Antonio del Monaco
Il colore dell'inferno
Guida; 2012
Pagine 152; € 10,00



Dalla bandella del libro: "Gli scritti che compongono questo libro sono uniti da una sorta di filo rosso che lega ogni storia all'altra: 'la camorra come patologia'. Attraverso la descrizione attenta degli incontri con le vittime e con i propri familiari, l'autore scende negli inferi insieme ai suoi personaggi e con il loro travaglio e ci riporta ad una condizione simile ad un sipario patologico. Non è facile abitare un luogo quale l'inferno, ma tutti noi 'attori sociali' possiamo ottimizzare la nostra capacità di distinguere e allontanare, nonostante l'atmosfera cupa, immagini e ambivalenze oscure. Restituire senso all'esistere, attraverso parole e incontri affettivi, ristabilisce una quiete dopo un tempestoso e drammatico evento, testimoniandone sì la costante presenza, ma attraverso uno spazio di riflessione più attento e adeguato al lutto".

In rete per la salute

È dedicato alla sanità penitenziaria il sito ufficiale della Simspe onlus



È interamente dedicato all'attenzione per le cure mediche all'interno del circuito penale il sito **sanitapenitenziaria.org**. La pagina web è curata dalla Simspe, la Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria "una società scientifica nazionale le cui finalità sono rivolte all'affermazione della Medicina e Sanità Penitenziaria intesa come branca di studio, ricerca e didattica teorico pratica". Le finalità che la onlus si propone riguardano la promozione di studi, ricerche e pubblicazioni relative alle patologie da carcerazione, alla loro prevenzione, terapia e riabilitazione al fine di impedire le possibili ripercussioni che la perdita di libertà potrebbe comportare in ambito fisico e psicologico. Ogni studio è accompagnato da rilevamenti statistico-epidemiologici sulle patologie che si manifestano durante la detenzione ed eventuali loro modificazioni conseguenti allo stress da prigionia. La Simspe, inoltre, utilizza il suo sito ufficiale

per promuovere e diffondere concetti e modelli organizzativo assistenziali; sviluppare lo studio di soluzioni per il rispetto dei concetti fondamentali dell'igiene moderna; per istituire gruppi regionali di studio collegati con le Università e con gli organismi ed organizzazioni di assistenza sanitaria. Infine, la Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria si preoccupa di istituire gruppi di ricerca per lo studio di malattie professionali a carico degli operatori del settore penitenziario. "I Soci della onlus Simspe ritengono tuttora validi i tre fondamentali capitoli della Medicina Penitenziaria esposti nella relazione presentata dal Fondatore della Medicina Penitenziaria - dottor Carlo Mastantuono - nel 1969":

- influenza del carcere sull'uomo;
- reazioni dell'uomo detenuto all'ambiente carcerario;
- il carcere dal punto di vista igienico e sociale

A questi oggi è necessario aggiungere un quarto capitolo:

- studio di modelli organizzativi dell'assistenza sanitaria penitenziaria, indipendenti dall'appartenenza della gestione giuridico amministrativa.

Il sito, oltre alla home page che presenta le news in ambito di sanità penitenziaria, si compone di pagine relative alla scuola di formazione gestita dall'associazione; una pagina dedicata alle pubblicazioni scientifiche curate dalla onlus e una dedicata agli eventi - regionali o nazionali - organizzati per diffondere la cultura della sanità penitenziaria. Di particolare interesse, poi, è la sezione relativa alle leggi; valido supporto sia per chi è interessato all'argomento dal punto di vista lavorativo, ma anche per chi la sanità penitenziaria è costretto a viverla sulla propria pelle. Molto ricca è anche la parte dedicata alla rassegna stampa, vale a dire la raccolta di articoli - ma anche tesi di laurea - che fanno riferimento alla Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria, segno che si tratta di una realtà ben radicata sul territorio nazionale. ■

